

229ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 12 FEBBRAIO 1981

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

CONGEDI Pag. 12341

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 12342

Trasmissione di sentenze relative a richieste di *referendum* popolari 12343

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 12341

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 12342

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 12341

Presentazione del testo degli articoli, approvato in sede redigente dalle Commissioni permanenti riunite 1ª e 2ª, per il disegno di legge n. 1268 12341

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonchè proroga

della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale » (1243)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonchè proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale »:

BACICCHI (PCI) Pag. 12377, 12378

CALARCO (DC) 12355, 12372

CALICE (PCI), *relatore di minoranza* . . . 12355

CAPRIA, *ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno* . . . 12364 e *passim*

CAROLLO (DC) 12363, 12364

D'AMELIO (DC), *f.f. relatore* . . . 12360 e *passim*

FERMARELLO (PCI) 12373

MACALUSO (PCI) 12352

NAPOLEONI (Sin. Ind.) 12343, 12375

229ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 FEBBRAIO 1981

PETRONIO (PSI) Pag. 12349
SCARDACCIONE (DC) 12377

Votazione finale e approvazione:

« Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato » (1268) (Relazione orale)

DARIDA, ministro senza portafoglio per la
funzione pubblica 12380
DI LEMBO (DC) 12385

FILETTI (MSI-DN) Pag. 12381
MAFFIOLETTI (PCI) 12383
SAPORITO (DC), relatore 12379
SCAMARCIO (PSI), relatore 12379

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 12386, 12388

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

VENERDI' 13 FEBBRAIO 1981 12394

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

GIOVANNETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Boggio per giorni 3 e Rosa per giorni 8.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

« Concessione di un diploma d'onore attestante la qualifica di combattente per la libertà d'Italia 1943-1945 » (1307).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

RICCI, BEVILACQUA, PATRIARCA, CACCHIOLI, BUSSETI, FIMOGNARI e D'AMICO. — « Modifiche agli articoli 1 e 2 della legge 27 luglio 1967, n. 631, concernente istituzione delle indennità di imbarco e di navigazione per il personale della Guardia di finanza » (1305);

D'AMICO, ACCILI, BOMPIANI e FRACASSI. — « Stanziamento di fondi per l'adeguamento tecnico e l'inclusione nella rete statale della

ferrovia sangritana in funzione di direttrice trasversale alternativa tra l'Adriatico e la Campania » (1306).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica per la corresponsione di una indennità di rischio ed insalubrità al personale dei monopoli di Stato » (1296) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 6ª Commissione.

Presentazione del testo degli articoli, approvato in sede redigente dalle Commissioni permanenti riunite 1ª e 2ª, per il disegno di legge n. 1268

PRESIDENTE. In data 11 febbraio 1981, le Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2ª (Giustizia) hanno presentato il testo degli articoli, approvato in sede redigente dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato » (1268).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

TOLOMELLI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alle leggi 18 agosto 1978, n. 497, e 5 agosto 1978, n. 457, dirette a facilitare l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi e servizi per le Forze armate » (718-D) (Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato, modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati, nuovamente modificato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato ancora dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica circa modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 5 maggio 1975, n. 146, per il regolamento di attuazione dell'articolo 4 della legge 15 novembre 1973, n. 734, concernente la corresponsione di indennità di rischio al personale civile, di ruolo e non di ruolo, ed agli operai dello Stato e corresponsione di una indennità di volo agli elicotteristi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (1250) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Trasformazione dell'Istituto musicale pagreggiato "Iacopo Tomandini" di Udine in Conservatorio di musica di Stato » (1141).

Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza

del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2ª (Giustizia):

« Provvidenze per il personale di magistratura » (1261-B) (Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 1ª e 4ª della Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalle Commissioni permanenti riunite 1ª e 4ª della Camera dei deputati).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E. A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 10 febbraio 1981, ha trasmesso copie delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte medesima ha dichiarato la illegittimità costituzionale:

dell'articolo 314/17, primo comma, del codice civile, nella parte in cui, anche quando l'adozione ordinaria è pronunciata da giudice diverso da quello competente per l'adozione speciale, dispone che lo stato di adottaibilità cessa per adozione ordinaria. Sentenza n. 11 del 29 gennaio 1981 (Doc. VII, n. 48);

dell'articolo 51, quarto comma, della legge 4 luglio 1974, n. 35, della Regione Toscana, nella parte in cui demanda alle amministrazioni comunali l'esercizio del potere di ritiro della licenza di caccia

e, in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, dell'articolo unico della legge 5 settembre 1978, n. 60, della Regione Toscana, nella parte in cui, sostituendo il quarto comma dell'articolo 51 della legge regionale n. 35 del 1974, demanda alle amministrazioni comunali l'esercizio del potere di ritiro della licenza di caccia. Sentenza n. 14 del 29 gennaio 1981 (Doc. VII, n. 49).

I predetti documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Annuncio di trasmissione da parte della Corte costituzionale di sentenze relative a richieste di referendum popolari

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 33, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia delle sentenze depositate in cancelleria il 10 febbraio 1981, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'ammissibilità delle seguenti richieste di *referendum* popolari:

per l'abrogazione del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1980, n. 15 (misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica) (*sentenza n. 22*);

per l'abrogazione degli articoli 17, comma primo, n. 2 (l'ergastolo) e 22 del codice penale approvato con regio decreto 19 ottobre 1930, n. 1398, e successive modificazioni (*sentenza n. 23*);

per l'abrogazione dell'articolo 42, comma terzo (porto d'armi), del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e successive modificazioni) (*sentenza n. 24*);

per l'abrogazione totale o parziale di articoli del regio decreto 9 settembre 1941, n. 1022 (ordinamento giudiziario militare) e successive modificazioni (*sentenza n. 25*);

per l'abrogazione parziale della legge 22 maggio 1978, n. 194, recante « Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza » (richiesta iscritta al n. 22 del registro *referendum*) (*sentenza n. 26*);

per l'abrogazione parziale della legge 22 maggio 1978, n. 194, recante « Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza » (richiesta iscritta al n. 24 del registro *referendum*) (*sentenza n. 26*).

Con la sentenza n. 26, la Corte costituzionale ha inoltre dichiarato inammissibile la richiesta di *referendum* popolari per la abrogazione parziale della legge 22 maggio

1978, n. 194, iscritta al n. 23 del registro *referendum*.

Tali sentenze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonchè proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale** » (1243)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonchè proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale »

P R E S I D E N T E . Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonchè proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale ».

È iscritto a parlare il senatore Napoleoni. Ne ha facoltà.

N A P O L E O N I . Signor Presidente signor Ministro, onorevoli colleghi, nei confronti di questo provvedimento di conversione in legge di un decreto, che, come sua

parte più importante, contiene la proroga della Cassa per il Mezzogiorno al 31 dicembre di quest'anno, si deve dire preliminarmente, a mio giudizio, che il Parlamento viene di nuovo posto in una situazione di disagio perchè, discutendo di questo provvedimento, in realtà non si discute di ciò che si dovrebbe discutere. Dopo la scadenza della Cassa al 31 dicembre 1980, il Parlamento avrebbe dovuto discutere della sistemazione da dare all'intervento verso il Mezzogiorno in conseguenza di questa scadenza. Anzi, per essere più precisi, questa discussione sarebbe dovuta avvenire prima del 31 dicembre 1980, in maniera che l'inizio di quest'anno avesse trovato una sistemazione dell'intervento, non importa secondo quali linee, ma comunque una sistemazione legislativamente precisa. Così non è. Siamo di nuovo di fronte ad un provvedimento che viene presentato, per giunta con i caratteri della decretazione d'urgenza, in conseguenza del fatto che una produzione legislativa che sarebbe dovuta avvenire entro un determinato limite di tempo in realtà invece non è avvenuta.

Quindi ci troviamo ancora una volta a dover discutere del provvisorio anzichè del definitivo. Ci troviamo a dover discutere ancora una volta di un provvedimento che sistema le cose sotto l'incentivo dell'urgenza anzichè attraverso una discussione distesa e serena, all'interno della quale sarebbe stato possibile tra l'altro fare una cosa che del resto il Parlamento dovrà fare, cioè un confronto di posizioni diverse, articolate su un problema complesso come questo della continuazione dell'intervento verso il Mezzogiorno.

Quindi questa è certamente una ragione di disagio ed anche una ragione di grave perplessità nei confronti del provvedimento che è al nostro esame proprio perchè esso è l'indice, la conseguenza di un modo di governare che a noi pare non commendevole.

Ma in questo caso specifico la cosa è aggravata da quest'altra circostanza. Per discutere nel merito del provvedimento e per discuterne in particolare il nucleo centrale più importante di questo provvedimento,

cioè la proroga della Cassa per il Mezzogiorno, noi in realtà non abbiamo nessun punto certo di riferimento perchè il punto di riferimento su un argomento come questo dovrebbe essere quanto meno una espressione di intenzioni da parte del Governo circa le linee da seguire per conferire all'intervento del Mezzogiorno la sua struttura per i prossimi anni. Noi non abbiamo questo punto di riferimento. Sappiamo che il ministro Capria ha predisposto un disegno di legge. Alcuni di noi conoscono questo disegno di legge per via puramente privata, però il Parlamento ufficialmente non ne può tenere conto nè noi possiamo tenerne conto in questa discussione. Sappiamo anche — perchè questo è stato invece presentato al Parlamento — che esiste un altro progetto di legge presentato dal Gruppo comunista, che si ispira a principi diversi da quelli del provvedimento governativo; è proprio per questo motivo che avremmo avuto il massimo bisogno di una discussione che consentisse un confronto ragionato di opinioni e posizioni. È ovvio che non si può rispondere a questa critica dicendo che non si è fatto in tempo a legiferare, o quanto meno a sottoporre al Parlamento idee per una produzione legislativa, dal momento che la scadenza della Cassa al dicembre 1980 è cosa nota da alcuni anni, quindi non si tratta di un evento piovuto dal cielo all'improvviso.

Detto questo in via preliminare ed entrando nel merito, devo dire che la difficoltà in cui ci si trova nel dare un giudizio su questo provvedimento deriva dal fatto che l'opportunità o meno di prorogare la Cassa per il Mezzogiorno di un altro anno dipende essenzialmente dalla risposta che si dà a questa domanda: vogliamo noi che la Cassa per il Mezzogiorno continui ad essere per un certo numero di anni, nel medio periodo, ancora l'istituzione centrale dell'intervento verso il Mezzogiorno o vogliamo che questo sia strutturato in maniera istituzionalmente diversa, che quindi la Cassa cessi di esistere e che al suo posto intervenga un altro complesso di istituzioni? È chiaro che dalla risposta che si dà a questa domanda deriva l'opportunità o meno

di prolungare l'attività della Cassa di un altro anno. Se si risponde: sì, vogliamo che la Cassa continui ancora ad essere l'istituto centrale dell'intervento verso il Mezzogiorno, allora la sua proroga per un anno, sia pure con tutte le riserve che ho fatto preliminarmente, ha un suo senso e una sua logica. Se invece si dà risposta negativa e si dice: no, vogliamo che non sia più la Cassa l'istituto centrale dell'intervento, ma che siano altri istituti, allora la proroga della Cassa, sia pure per un anno, non ha più nessun senso e non obbedisce più a nessuna logica. Bisognerebbe in questo caso, sia pure allo interno di un provvedimento a carattere provvisorio, cioè di un provvedimento che sistemi provvisoriamente l'intervento nel Mezzogiorno in attesa di una legislazione definitiva, procedere in tutt'altro modo. Bisognerebbe cioè far subentrare provvisoriamente nelle obbligazioni della Cassa un altro soggetto pubblico, in maniera da non lasciare soluzioni di continuità nell'intervento verso il Mezzogiorno, ma poi bisognerebbe andare, il più rapidamente possibile, ad altre soluzioni.

In realtà — questa è appunto la difficoltà — il Parlamento non ha dato risposta a questa domanda, perchè non è esistita la sede in cui darla; quindi il giudizio su questo provvedimento assume necessariamente una valenza maggiore di quella che comporterebbe un provvedimento di semplice emergenza, assunto sotto l'assillo dell'urgenza. In realtà, chi dice sì a questo provvedimento ha in mente una sistemazione definitiva che vede ancora la Cassa per il Mezzogiorno al centro dell'intervento, mentre chi dice no immagina l'intervento verso il Mezzogiorno strutturato su un sistema di istituzioni diverse. Perciò, nostro malgrado, siamo costretti ad affrontare questioni di carattere più generale di quelle che vengono poste dalla materia specifica del provvedimento.

Entrerò, sia pure brevemente, in queste questioni e voglio farlo proprio perchè penso che anche questo ramo del Parlamento debba discuterne in maniera più distesa e circostanziata nella sede propria dato che verranno al nostro esame i provvedimenti

che riguardano la sistemazione non provvisoria, ma definitiva, di medio periodo, dell'intervento verso il Mezzogiorno. La mia personale opinione è che in questa sistemazione definitiva l'istituto Cassa per il Mezzogiorno debba cessare. Dirò con la massima rapidità le ragioni che mi inducono a questo giudizio, che esporrò perchè questo è l'unico modo per dare una giustificazione del parere negativo su questo provvedimento.

Credo che dobbiamo porci la domanda: qual è stato il criterio che a suo tempo, cioè trent'anni fa, ha presieduto all'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno? Quali sono stati i criteri che hanno, nelle varie occasioni, suggerito la proroga della Cassa? E sono criteri ancora validi, su cui fare affidamento per una proroga? Se bene si ricorda — i colleghi più anziani certamente lo ricorderanno se riusciranno a richiamare alla mente le discussioni assai vivaci che allora si fecero — il criterio cui cercava di soddisfare l'istituzione della Cassa era quello che nel gergo degli economisti si chiamava della « preindustrializzazione »; in altri termini, si pensava che le cose stessero in questi termini: noi abbiamo una regione depressa o sottosviluppata, dal punto di vista economico, nei confronti del resto del paese. La causa principale della sua arretratezza consiste in una estrema scarsità di presenza dell'industria; quindi, lo sviluppo industriale è la via maestra attraverso la quale si supera questo squilibrio. D'altra parte, lo sviluppo dell'industria richiede, come ragione ad un tempo necessaria e sufficiente, la costituzione nell'area di opere che mutino in maniera sostanziale i termini della convenienza ad investire dell'intero paese, mediante l'istituzione, la costruzione in quest'area di economie esterne che sono assenti nel momento dell'intervento. Questa introduzione di economie esterne essenzialmente attraverso una azione di opere pubbliche, aggiunta ad una legislazione di incentivi differenziati sul terreno finanziario e fiscale, si pensava che fosse tutto ciò che occorreva per consentire che il mercato, di fronte a questa modificazione di convenienze, distribuisse in maniera diversa

da come spontaneamente avrebbe fatto le aggiunte successive al capitale industriale, dirottandole verso il Sud in misura maggiore di quanto spontaneamente avrebbe fatto.

Questo era il criterio che ha presieduto all'istituzione di questo organismo che, andando al di là delle competenze dell'amministrazione ordinaria, doveva introdurre nel Mezzogiorno tutte queste economie esterne, doveva gestire certi incentivi finanziari e fiscali in maniera da modificare queste strutture del mercato. Si potrà discutere se la Cassa abbia assolto bene o male questo compito. Ci sono, secondo me, buoni motivi per dire che la Cassa ha assolto male questo compito, ma il punto su cui vorrei soffermarmi è questo: se anche la Cassa avesse assolto bene questo compito, per esempio utilizzando in maniera più rapida e produttiva i fondi certamente cospicui che di volta in volta sono stati messi a sua disposizione, tuttavia il problema, così come era stato impostato allora, non sarebbe egualmente stato risolto. È esperienza generalizzata in tutti i paesi sottosviluppati che il principio cosiddetto della preindustrializzazione, che all'inizio degli anni '50 aveva ispirato l'istituto della Cassa per il Mezzogiorno, ha fatto sostanzialmente fallimento, che le modifiche che si possono introdurre nelle convenienze del mercato attraverso questa linea non sono affatto sufficienti a determinare un riequilibrio tra una zona arretrata e una zona sviluppata di un medesimo paese.

Le conseguenze di questa insufficienza di impostazione — della quale voglio dire subito, per non essere frainteso, che portiamo la responsabilità in molti e non voglio sottrarmi a quella pur piccola parte di responsabilità che io stesso ho avuto allora nelle riflessioni che si fecero su questo punto — sono sotto i nostri occhi: abbiamo infatti un Mezzogiorno certamente cambiato in maniera anche rilevante rispetto alla situazione di trenta anni fa, ma un Mezzogiorno che presenta ancora dei punti di crisi molto gravi, che sono essenzialmente tre, se vogliamo schematizzare un po'.

C'è una crisi dell'agricoltura meridionale, nella quale è intervenuta una sorta di scis-

sione, da una parte, dell'agricoltura costiera, essenzialmente irrigua, che è andata avanti abbastanza bene, e, dall'altra parte, dell'agricoltura interna, che è stata totalmente abbandonata al suo destino e che tra l'altro è quella delle zone più colpite dal terremoto, in cui si hanno fenomeni di arretratezza economica e di degradazione della vita civile e sociale.

Abbiamo una crisi dell'industria e — bade bene — di un'industria che non è sorta sulla base del principio della preindustrializzazione, perchè sulla base di quel principio non è sorta in sostanza nessuna industria che potesse costituire l'ossatura della nuova economia meridionale, ma in base alla supponenza che si è voluto fare di questa mancanza: cioè i grandi gruppi industriali nati sulla base di decisioni a carattere nazionale che stavano sostanzialmente fuori della struttura dell'intervento della Cassa per il Mezzogiorno costituiscono una industria che oggi si trova in grave crisi e, comunque sia, un'industria che non ha trovato nella zona un tessuto di iniziative industriali collaterali e minori che potessero essere sollecitate dall'esistenza di queste grandi iniziative industriali dovute a macrodecisioni assunte a livello nazionale.

Infine abbiamo la crisi, certo non meno grave delle altre, delle grandi aree metropolitane e in particolare di Napoli.

Questi elementi di crisi si riassumono tutti in due dati. Uno è quello più citato ma che non è forse il più importante e cioè il fatto che il reddito *pro capite* del Mezzogiorno è ancora largamente inferiore al reddito *pro capite* nazionale. Ma soprattutto vi è un altro dato, forse meno appariscente ma secondo me più indicativo del fatto che la politica verso il Mezzogiorno ha avuto elementi di insufficienza gravi, anche se non vogliamo dire per non cadere in posizioni estremistiche che sia totalmente fallita, ed è questo: che il Mezzogiorno non è diventato un'area economica autonoma; e autonoma non vuol dire autarchica, ma un'area economica che in una ideale bilancia dei pagamenti con il resto del paese sia un'area in pareggio.

In realtà il Mezzogiorno è ancora tributario per la sua economia e per la sua vita stessa di un flusso di risorse che deve arrivarci dal resto del paese. La grande speranza del pensiero meridionalista che dette origine all'intervento basato sulla Cassa, cioè di creare nel Mezzogiorno un meccanismo di sviluppo autonomo e quindi confrontabile, paragonabile a quello esistente nel resto del paese, in realtà non è stata mai soddisfatta.

Ora io credo che questa situazione debba farci riflettere soprattutto sulla necessità di mutare i criteri dell'intervento. Questo intervento — badate bene — è stato un intervento singolare, è stato un intervento che presentava un massimo di concentrazione delle decisioni, un massimo di accentramento; in questo senso, se si vuole, anche un massimo di pianificazione di alcune decisioni, dopo di che lasciava tutto alle risultanze di mercato. Questa è stata, secondo me, la contraddizione che ha viziato al fondo l'intervento verso il Mezzogiorno, che ha viziato al fondo un intervento basato su un istituto centrale come è appunto la Cassa.

Personalmente credo che i criteri debbano cambiare totalmente. In quale direzione? Il discorso qui si fa complesso. Io lo accenno soltanto perchè credo che dovremo tornare su questa questione nella sede propria, cioè quando avremo sotto gli occhi i disegni di legge che regolano in maniera non provvisoria l'intervento verso il Mezzogiorno che continua ad essere un intervento necessario. Credo che il mutamento dei criteri debba andare in questa direzione.

Nei confronti del Mezzogiorno abbiamo bisogno di due cose: innanzitutto di una estrema decentralizzazione per quanto riguarda l'esecuzione di progetti integrati che comprendano contemporaneamente l'agricoltura, l'industria e i servizi; abbiamo bisogno che questi progetti vengano fatti per zone omogenee, che vengano gestiti da organi decentrati che possono essere organi già esistenti oppure organi da crearsi *ad hoc*, a seconda dei casi, con una grande elasticità, senza rinchiudersi in formule rigide. Quindi progetti integrati agricoltura, industria, servizi, gestiti in maniera estremamen-

te decentrata; dunque integrati e decentrati nello stesso tempo, con responsabilità di soggetti economici già esistenti o da crearsi *ad hoc*, il che implica una capacità progettuale straordinariamente più elevata di quella che finora ha agito nel Mezzogiorno. In secondo luogo abbiamo bisogno di organismi centrali ma non del tipo Cassa del Mezzogiorno, ma di organismi estremamente specializzati che agiscano su certi particolari terreni. Si tratta di organismi che tra l'altro esistono già. Faccio riferimento, ad esempio, allo IASM che dà assistenza allo sviluppo industriale del Mezzogiorno, o alla FIME, che è una società finanziaria. Quindi mi riferisco a degli organismi certamente ancora centrali ma con dei compiti di tipo orizzontale, come si suol dire, molto specifici e determinati. Naturalmente abbiamo anche bisogno di un coordinamento tra tutti questi soggetti, coordinamento che va fatto non tanto da un organo tecnico quanto da un organo politico che dovrebbe essere quel medesimo organo, purtroppo ancora da venire, che presieda alla politica economica a medio termine di cui il nostro paese dovrebbe dotarsi, cosa che è nelle intenzioni di alcuni ministri attuali, ma che viceversa ancora non possediamo.

Guardando i progetti che sono stati redatti fino a questo momento, sia il progetto del Partito comunista sia il progetto presentato dal ministro Capria, ho notato, naturalmente in misura assai diversa nell'uno e nell'altro caso, la presenza di questa esigenza. Secondo me — il ministro Capria conosce questo mio giudizio perchè ho già avuto occasione di formularglielo — il suo progetto è sensibile a questa esigenza, ma nella sua realizzazione si ferma in qualche modo a metà strada ed è per così dire impacciato nella realizzazione di questa esigenza dalla necessità di mantenere strutture vecchie che di fronte a quella esigenza, posto che sia giusta, non hanno in realtà alcuna ragione d'essere.

Per queste ragioni io ed i colleghi del mio Gruppo siamo contrari a questo provvedimento proprio perchè obbedisce ad una logica diversa, ovvero ad una logica che vede nella Cassa per il Mezzogiorno non solo per

l'anno corrente, ma anche per gli anni prossimi, l'istituzione centrale su cui dovrebbe basarsi l'intervento.

Desidero ancora dire qualche parola su una diversa questione collegata, che riguarda specificamente le questioni di natura finanziaria connesse a questo provvedimento. C'è stata, come i colleghi probabilmente sanno, da parte del Governo una presentazione di emendamenti alla Commissione bilancio che sostanzialmente dotavano per quest'anno la Cassa per il Mezzogiorno di un ammontare che è lo stesso previsto dalla legge finanziaria. C'è stata discussione in Commissione bilancio su questo problema e su di esso non mi dilungo perchè ho la speranza che nel corso stesso della seduta il Governo possa riflettere ancora sull'opportunità di mantenere questi emendamenti che allargano assai il provvedimento.

Ma c'è un punto su cui volevo richiamare l'attenzione dei colleghi e che sembra avere scarsa attinenza con questo provvedimento. Chiedo però il permesso di svolgerlo ugualmente perchè in sostanza l'attinenza c'è e dà luogo ad una situazione per cui il provvedimento che abbiamo in discussione diventa emblematico rispetto ad un certo modo di concepire il governo della finanza pubblica.

Gli emendamenti del Governo miravano sostanzialmente a spostare su questo provvedimento alcune norme contenute nella legge finanziaria. Non mi voglio occupare di questo punto, ma del fatto che queste norme sono contenute nella legge finanziaria. Di questo discuteremo meglio a proposito della legge finanziaria, però consentitemi di anticipare un giudizio su questo punto che è assai delicato politicamente ma anche tecnicamente. Chi ha letto la legge finanziaria nel testo licenziato dalla Commissione bilancio della Camera dei deputati, che attualmente è in discussione a Montecitorio o per lo meno è all'ordine del giorno di quell'Aula, noterà in questa legge a proposito del finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il 1981 una singolarità, ovvero i 2.000 miliardi assegnati si trovano due volte: una volta nei fondi speciali e un'altra volta in uno specifico articolo del-

la legge finanziaria, che prevede che per il 1981 sia data alla Cassa per il Mezzogiorno una dotazione di 2.000 miliardi di lire.

Il punto su cui vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi è che abbiamo un articolo della legge finanziaria che attribuisce 2.000 miliardi per il 1981 alla Cassa per il Mezzogiorno e abbiamo questa norma in quella parte della legge finanziaria che si usa chiamare parte facoltativa, ovvero quella le cui norme dovrebbero essere un raccordo tra il bilancio pubblico e la politica economica generale. Ora, per quanto riguarda la politica economica generale su questo punto, cioè l'intervento per il Mezzogiorno, non abbiamo alcun documento cui fare riferimento per le ragioni che ho detto al principio del mio intervento. Allora veniamo a trovarci in una situazione del tutto paradossale cioè in una situazione che dovrebbe impedire che nella legge finanziaria si introduca una norma di finanziamento perchè non esiste l'indirizzo di politica generale al quale fare riferimento per modificare il bilancio, ma questa situazione di impedimento viene tramutata nel suo opposto, cioè in una ragione per la formulazione di una norma della legge finanziaria la quale viene così a supplire alla mancanza di una politica economica generale. Questa norma della legge finanziaria, per essere più espliciti, anzichè essere il raccordo con una politica generale, diventa un modo per ovviare alla mancanza di questa politica.

Ho voluto accennare a questo fatto anche se esso non ha diretta attinenza con il provvedimento — ma una attinenza indiretta ce l'ha — per sostenere e sottoporre all'attenzione del Ministro e dei colleghi il fatto che questo è un modo di governare veramente singolare, attraverso il quale si stravolgono tutte le norme che, secondo una importante acquisizione fatta nel 1978, quando si è fatta la riforma della contabilità pubblica, dovrebbero presiedere a queste questioni.

Ho finito, signor Presidente. Voglio solo dire, per concludere, che, quando verranno in discussione in Parlamento e in particolare al Senato i disegni di legge di cui in

realtà avremmo dovuto discutere già da tempo, cioè quelli che sistemano l'intervento nel Mezzogiorno, il mio Gruppo esaminerà con grande obiettività e serenità tutte le proposte che ci verranno fatte, incluse quelle del ministro Capria. Però, in questo momento, volendosi in qualche modo costringere l'Assemblea a prendere posizione sulla questione della Cassa per il Mezzogiorno prima ancora che questa sia stata inserita in un contesto generale di politica verso il Mezzogiorno, non possiamo che dire no a questo provvedimento. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Petronio. Ne ha facoltà.

P E T R O N I O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1243, con il quale il Governo propone al Parlamento la proroga della Cassa per il Mezzogiorno fino al 31 dicembre 1981, si presenta con le caratteristiche di un provvedimento, atteso da alcuni e paventato da altri, che in ogni caso si è reso indispensabile per non sospendere l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Il 27 gennaio di quest'anno alla Camera dei deputati è stato presentato il disegno di legge organico sulla disciplina dell'intervento straordinario. Il nostro auspicio è che l'esame di questo provvedimento sia spedito. L'impegno dei socialisti è volto a dare al dibattito, che certamente si aprirà, contributi rilevanti. Nelle more non esistono alternative apprezzabili per dare continuità al flusso degli investimenti.

Occorre prorogare gli strumenti in vigore per farne strumenti di collegamento tra scelte che, pur con zone di ombra, hanno avuto un loro intrinseco peso nello sviluppo del Mezzogiorno e nuovi modelli e strumenti di intervento adeguati alla realtà di oggi e alle previsioni di medio e lungo termine su cui il Parlamento dovrà presto pronunciarsi.

Una proroga così concepita, pur in presenza di una problematica che ha implicazioni di ordine politico di grande rilevanza, non può che essere essenzialmente

tecnica, anche per i limiti dichiarati degli obiettivi che essa si propone. La relazione di minoranza del senatore Calice nega però alla proroga tale carattere tecnico, con ciò stesso respingendo la tesi dell'esistenza di ragioni obiettive a sostegno della continuità del flusso di investimento della Cassa nel 1981 in attesa della riforma. Inoltre, apre un dibattito di ordine più generale sugli indirizzi di fondo della politica meridionalistica e dei suoi strumenti, contestando oltre ogni misura la proroga; così come con argomenti alcune volte speciosi nel corso del dibattito altri oratori hanno fatto, non tenendo in alcun conto le difficoltà oggettive di ordine politico che hanno impedito finora alle Assemblee di affrontare la questione dell'intervento straordinario, dopo che già presso la Commissione bicamerale il ministro Capria aveva introdotto il dibattito con argomentazioni puntuali, documentate ed anche prospettiche, che hanno poi trovato la loro collocazione nella legge di riforma presentata alla Camera dei deputati.

Appare perciò opportuno fare alcune considerazioni, cercando di inquadrare i problemi della proroga tecnica in esame nell'ambito più vasto della concezione istituzionale del meridionalismo.

Dico subito che sarebbe un grave errore impostare il grande dibattito che deve aprirsi sull'intervento straordinario nel decennio 1982-1991 con una sorta di *referendum* « Cassa sì, Cassa no ». Vi è un ampio consenso di tutte le forze politiche attorno alla necessità di continuare, non solo nel breve ma anche nel medio periodo, uno sforzo di investimenti nel Mezzogiorno, straordinario per dimensioni finanziarie e per strumenti di intervento. L'esperienza italiana e quella dei maggiori paesi industriali insegna che politiche di sviluppo per le grandi aree arretrate delle dimensioni del nostro Mezzogiorno esigono la collaborazione tra strumenti centrali dello Stato e sistema dell'autonomia.

Questa concezione è fatta propria anche dagli Stati federali, come gli Stati Uniti d'America e la Germania di Bonn, e tanto

più poi deve applicarsi al nostro Stato regionale.

Una concezione di interventi straordinari in termini puramente finanziari, affidata esclusivamente a meccanismi di programmazione nazionale da un lato ed alla rete dell'autonomia locale dall'altro, appare non solo astratta nelle concrete condizioni della pubblica amministrazione e degli enti locali del Mezzogiorno, ma anche contrastante con i metodi usati dalle maggiori democrazie industriali per affrontare politiche regionali di grande impegno.

È dunque necessario, senza ricorrere a semplificazioni polemiche che danneggiano il Mezzogiorno ed il suo meridionalismo, riflettere seriamente, alla conclusione di un trentennio di attività della Cassa, sulle istituzioni nuove che dovranno assicurare l'incontro e la collaborazione tra strumenti nazionali, regioni e autonomie locali. Questo è il filo conduttore del disegno di legge del Governo elaborato dal ministro socialista, onorevole Capria, e presentato alla Camera, rispetto al quale il provvedimento odierno si configura come semplice raccordo economico-finanziario in previsione di un impegno di maggiore entità e durata.

Non è fuori luogo, in un momento di svolta così rilevante, dinnanzi alla prospettiva di una grande riforma meridionalistica, soffermarsi allora su taluni principi generali che emergono dalla lotta politica e dalla vicenda culturale della questione meridionale nell'ultimo trentennio. Al momento dell'istituzione della Cassa nel 1949-50, il dibattito parlamentare vide le sinistre, con due storici interventi di Francesco De Martino e di Giorgio Amendola, contrapporre alla istituzione della Cassa una linea fondata sulla immediata costituzione delle regioni a statuto ordinario e sulla attivazione dei contributi speciali per le regioni meridionali, previsti dall'articolo 119 della Costituzione stessa. Negli anni successivi le correnti avanzate del pensiero cattolico e le posizioni riformiste all'interno della sinistra — con il decisivo contributo dei socialisti — vengono ponendo due temi cruciali: il passaggio da una politica di lavori pubblici (nella quale si esauriva l'imposta-

zione iniziale della Cassa) ad una politica di industrializzazione e più in generale il collegamento con la programmazione nazionale. Sin da allora il riformismo democratico accettava così un confronto costruttivo secondo quella filosofia che Nenni chiamò « la politica delle cose », con una tensione riformatrice che condusse allo schema Vannoni del 1954 ed alle prime leggi per l'industrializzazione del Mezzogiorno del 1957 e 1959. Ed a questo riguardo è significativo ricordare che su tutta la problematica il sindacato espresse importanti momenti di consenso e che la storia della sinistra registra posizioni del grande *leader* sindacale comunista Di Vittorio drasticamente sconfessate dalla prevalenza, nel Partito comunista italiano, di una rigida linea di contrapposizione.

Solo successivamente, in concomitanza con la presenza socialista al Governo, il disegno riformatore riprende comunque decisamente il cammino, per segnare quindi con la legge 717 del 1965 un punto di incontro notevole tra cultura meridionalista dei cattolici e riformismo socialista imperniato sulla programmazione e sulle regioni, tanto da poter ragionevolmente affermare che il piano di coordinamento approvato in attuazione di quella legge avvia un ciclo di grandi investimenti infrastrutturali e di nuove iniziative industriali che, pur nei limiti storicamente riconoscibili, ha mutato il volto del Mezzogiorno.

In parallelo con quel disegno programmatico si avviò inoltre concretamente, attraverso le commissioni regionali per la programmazione economica operanti con grande energia nel Mezzogiorno, una moderna battaglia per l'istituzione delle regioni, positivamente conclusa con la legge elettorale del 1968 e con quella sulla finanza regionale e sul trasferimento delle funzioni alle regioni del 1970. La legge n. 853 del 1971, aggiornando la concezione della politica meridionalistica e della programmazione con la introduzione del nuovo istituto dei progetti speciali, rappresenta poi un altro notevole passo in avanti. E su questo punto anche autorevoli esponenti di altri partiti, come Reichlin a nome del Partito comunista ita-

liano, nel corso del dibattito generale alla Camera dei deputati del settembre 1971, ammisero che con i progetti speciali si segnava un passo in avanti di indubbio significato. A chiare note, quindi, si evidenziava che la cultura meridionalistica di sinistra veniva cercando un punto di incontro attorno ai poli della programmazione, delle regioni, dell'azione per l'industrializzazione del Sud, ciò che parve trovare un punto di approdo significativo con la legge 183 del 1976, che confermava l'impostazione di fondo delle precedenti leggi in materia, arricchendole di nuovi contenuti democratici con la istituzione della Commissione bicamerale e del comitato per le regioni meridionali. In quella sede l'astensione comunista fu determinante, talchè si può affermare che il movimento democratico meridionalista segnò allora un momento rilevante di unità. È quindi oggettivamente difficile, alla luce di valutazioni di merito, comprendere le ragioni dell'attuale rigido ritorno ad una dogmatica contrapposizione rispetto all'intervento straordinario da parte del Partito comunista, a meno che non la si valuti come una richiusura aprioristica in schemi vecchi, vestiti con gli abiti d'occasione dell'opposizione preconcetta.

Tutta la storia meridionalistica, al cui corso i socialisti rivendicano un contributo decisivo, sembrava invece condurre alla possibilità concreta di continuare il confronto costruttivo avviato nel decennio del 1970. Nessuno traccia un bilancio trionfalistico del processo di attuazione della legge 183. Il ministro Capria ne ha fornito una radiografia impietosa e veritiera in una sua relazione alla Commissione parlamentare per il Mezzogiorno nel luglio scorso. Ed è proprio da questa diagnosi severa che nasce il disegno di legge di riforma dell'intervento straordinario elaborato dal Ministro socialista, il quale sposta verso le regioni ed il sistema delle autonomie meridionali il centro delle responsabilità decisionali ed operative, fornendo quindi una forte caratterizzazione del provvedimento in direzione di una visione moderna, negatrice dell'accentramento e del burocratismo. Non si comprende come l'occasione così offerta possa

essere trascurata in nome di posizioni dogmatiche che la politica del riformismo di sinistra ha da tempo messo da parte.

Ho già detto all'inizio di questo mio intervento — e lo ribadisco — che il terreno di confronto attorno ai modi per realizzare l'incontro istituzionale tra Stato e regioni, ai contenuti e agli strumenti della politica di industrializzazione può e deve essere aperto costruttivamente in sede di esame della legge di riforma. Nelle attuali condizioni, in presenza cioè di condizioni economiche difficili, non appare possibile negare la continuità del flusso di investimenti nel Mezzogiorno. Noi riteniamo che tale continuità deve essere assicurata. Siamo convinti che una nuova interruzione sarebbe pagata dal Sud e in primo luogo dalle classi lavoratrici. Non vogliamo richiamare il dramma del terremoto del 23 novembre in maniera retorica, ma è fuor di dubbio che ogni sforzo ulteriore di solidarietà, come quello affidato alla legge per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate, risulterebbe svuotato se per altro verso venisse meno il flusso di risorse che un intervento straordinario assicura all'intera area meridionale. Si deve essere consapevoli che, soprattutto dopo la stretta monetaria recentemente attuata, il segno generale della politica economica è di tipo non espansivo e come sempre il Mezzogiorno rischia grosso, pagando alle fasi di stabilizzazione, pur necessarie per ragioni di equilibrio generale della nostra economia, un prezzo più alto delle aree forti del paese.

Dinanzi a questa stretta, il flusso aggiuntivo degli interventi straordinari diviene così una garanzia minima di sostegno dell'economia e della società meridionale, cui non si può rinunciare per assicurare il mantenimento degli attuali pur non soddisfacenti equilibri economici e per evitare ulteriori tagli al già insufficiente numero di posti di lavoro esistente.

Queste sono le valutazioni di fondo che spingono il Gruppo socialista a votare favorevolmente al provvedimento, non per « non cambiare niente », come affermato da alcuni esponenti del Partito comunista, ma per-

chè realisticamente occorre un momento di ripensamento limpido di quanto realizzato finora e quindi dei mezzi e delle politiche con i quali bisognerà proseguire negli interventi a favore delle popolazioni meridionali. Il nostro auspicio è che, superate le polemiche sul contingente, il dibattito prosegua nel Parlamento e nel paese in maniera produttiva, con spirito costruttivo, in modo tale da assicurare alla politica meridionalista gambe solide, che consentano di superare antichi e nuovi squilibri che riguardano giovani e donne, strutture industriali e agricole, capacità manageriali, per costruire una società civile in cui le nuove generazioni possano riconoscersi, fornendo quindi un contributo effettivo alla lotta contro la disoccupazione, il sottosviluppo, il terrorismo e la mafia. Queste sono le linee maestre del nostro meridionalismo: aderenza ai problemi, realismo, capacità di discernere tra il dogmatismo stretto e il pragmatismo esasperato; su ciò in occasione dei prossimi appuntamenti intendiamo misurarci, chiamando a confronto anche le realtà regionali che dovranno dimostrare nei fatti di aver superato la sterile fase rivendicazionistica, per avviarsi ad una fase maggiormente costruttiva, caratterizzata da dialettica ma anche da momenti autenticamente produttivi.

Perciò rinnoviamo la nostra adesione al provvedimento in esame, anche per non sciupare l'occasione, che abbiamo di fronte, di realizzare in tempi credibili un dibattito sul meridionalismo e sui suoi strumenti, che si sviluppi senza l'assillo di scadenze rigide, con la volontà di licenziare atti legislativi realmente capaci di incidere nella realtà del Mezzogiorno. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Macaluso. Ne ha facoltà.

M A C A L U S O . Signor Presidente onorevoli colleghi, ci troviamo a discutere un provvedimento certamente anomalo ed è una di quelle anomalie che discreditano le nostre istituzioni (poi ci domandiamo dove sta la crisi del Parlamento!). Il rapporto tra i cittadini e le istituzioni si va sempre

più allentando, si danno certe risposte quando si scrive sui giornali e se ne danno altre quando si propongono iniziative come quella che stiamo discutendo. A quali anomalie mi riferisco? Anzitutto voglio richiamare la vostra attenzione sul fatto che con un decreto stiamo prorogando la Cassa per il Mezzogiorno e la cosa è enorme: infatti, non è un decreto di rifinanziamento della Cassa ma proroghiamo per un anno la Cassa per il Mezzogiorno, per la cui istituzione c'è stata una grande battaglia politica, parlamentare, culturale.

Voglio ancora ricordare che questo dibattito si è poi puntualmente ripetuto nel 1957, quando si prorogò con la legge la Cassa, con una proposta del governo Segni che venne con molto anticipo rispetto alla scadenza della legge e si rinnovò nel 1965 con la proposta fatta dal governo Moro che prorogava la legge istitutiva della Cassa fino al 1980.

Voglio anche ricordare un'altra anomalia: questo decreto viene dopo le solenni affermazioni fatte in quest'Aula dal Presidente del Consiglio sulla pratica intollerabile della decretazione a getto continuo. Il Presidente del Consiglio mostrò di capire che non si poteva continuare, come avevano fatto i due Governi Cossiga, con queste raffiche di decreti e disse che il Governo da lui presieduto non avrebbe più fatto ricorso a questo strumento se non in casi eccezionali e giustificati.

Come è stato qui rilevato dal collega Napoleoni, siamo di fronte a un decreto senza che vi sia in discussione alcun progetto di legge: a noi si chiede la proroga della Cassa per il Mezzogiorno, in attesa di che cosa? In attesa della legge, che pare il Governo abbia presentato alla Camera pochi giorni fa; e intanto nel decreto che viene presentato è detto che il Presidente della Repubblica, « visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione », « ritenuta la necessità e l'urgenza di prevenire soluzioni di continuità per gli interventi nel Mezzogiorno, in attesa della definitiva approvazione della nuova disciplina organica per la Cassa per il Mezzogiorno e per le altre provvidenze », eccetera, « emana » il decreto-legge.

« In attesa della definitiva approvazione »: sembra che un ramo del Parlamento abbia già approvato un testo, per cui si potrebbe dire che, essendo già alle soglie dell'approvazione della legge, per intanto si provvede per decreto. Ma qui siamo di fronte al nulla! Questa è l'altra anomalia. Qui si dice che il Presidente della Repubblica emana un decreto, ma sappiamo poi che queste cose le scrive il Governo: e si scrive il falso, perchè non c'è nulla *in itinere*, mentre invece si dice « in attesa della definitiva approvazione » della legge.

Ma c'è un'altra anomalia che voglio rilevare: si chiede la proroga per un anno. Perchè per un anno? È stato detto dagli oratori socialisti che si tratta di una proroga tecnica. A parte il fatto che la relazione che accompagna il decreto parla della politica economica, della politica meridionale, fa un bilancio della Cassa per il Mezzogiorno, dà direttive per il futuro, come se si trattasse di fare una legge di proroga per la Cassa per il Mezzogiorno, devo rilevare che si afferma che si tratta di una proroga tecnica perchè ci vuole il tempo necessario per discutere e approvare la legge.

Onorevoli colleghi, voglio richiamare la vostra attenzione su un fatto per rilevare come questa affermazione degli oratori di parte governativa che hanno parlato, ripetuta dal Governo, non corrisponde alla verità o comunque non corrisponde alla realtà delle cose. Perchè ci vuole un anno per fare la legge? Se daremo la proroga per un anno, a novembre o a dicembre del 1981 saremo certamente qui riuniti a discutere un altro decreto. Ma voglio ricordare, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per dimostrare l'infondatezza della richiesta, che l'ultima proroga fu data con una legge approvata dal Senato il 25 giugno del 1965. La Cassa scadeva il 30 giugno. Ebbene, il Governo Moro presentò la legge di proroga alla Camera dei deputati il 28 gennaio del 1965. Quindi, avendo presentato il Governo Moro (un governo di centro-sinistra, con la stessa composizione di quello attuale) la proposta di legge il 28 gennaio, il 25 giugno fu approvata dal Senato. Cioè fu approvata prima dalla Camera e poi dal Senato e di-

ventò legge il 25 giugno, prima del 30 giugno, prima della scadenza.

Allora mi chiedo perchè quello che fu fatto dal febbraio al giugno nel 1965 non può essere fatto dal gennaio al giugno nel 1981. Siccome il Ministro deve replicare, desidero sapere la ragione per la quale non si può fare ciò che è stato fatto nel 1965 e si chiede invece la proroga di un anno.

La verità è che si vuole prorogare la Cassa per il Mezzogiorno così come è e intanto si sottrae al Parlamento la possibilità di un confronto reale su linee politiche e su testi legislativi diversi. Oggi io ascolto qui con grande interesse un dibattito sulla politica meridionale, su un bilancio dell'azione, della iniziativa, dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno, i propositi per il futuro, però non possiamo discutere su due testi diversi: siamo di fronte a un decreto e quindi a un testo unico che è appunto quello concernente la proroga della legge esistente. Questa è un'altra delle anomalie.

Se le cose stanno così — e mi pare non ci sia dubbio che stiano così — la verità è che si vuole prorogare per un anno (così almeno si dice, ma io ho già fatto le mie previsioni dal momento che c'è una volontà politica: è chiaro che se ci fosse una diversa volontà politica non si chiederebbe tale proroga) lo stato delle cose nel Mezzogiorno. Oggi si parla di un anno, poi forse si continuerà con altre proroghe.

Questo è il punto: di qui la nostra ferma opposizione a questo provvedimento. Perchè si vuole eternizzare la Cassa per il Mezzogiorno? Questa mi pare la difficoltà di fronte alla quale si trova lo stesso onorevole Capria il quale, prima di essere ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, come responsabile del Partito socialista per i problemi meridionali indicava una linea diversa da quella che oggi propone come ministro: una linea che chiedeva l'abolizione del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (non voglio leggere a questo proposito le cose scritte dall'onorevole Capria), la abolizione della Cassa per il Mezzogiorno o comunque la sua riduzione a qualcosa di profondamente diverso. Allora parlava di un'agenzia o di due agenzie, al

posto della Cassa per il Mezzogiorno, mentre ora, via via, ci troviamo di fronte a posizioni diverse.

La verità è, onorevoli colleghi, come ho già accennato, che si vuole prorogare un certo sistema di potere che nel Mezzogiorno governa le provincie, i comuni ed anche le regioni.

Voglio a questo proposito ricordare che l'ultima legge di proroga, come ho già ricordato, è del 1965, anno in cui non erano state ancora istituite le regioni. Da una lettura degli atti dei lavori che si svolsero sia in Commissione che in Aula alla Camera ed al Senato risulta che si è discusso della validità o meno della politica della Cassa per il Mezzogiorno, ma non c'era il dato nuovo costituito dalle regioni che sono venute successivamente nel 1970, tant'è che con la legge n. 183, la cui discussione iniziò nel 1975 e si concluse all'inizio del 1976, si tentò di riformare la Cassa per il Mezzogiorno e di tener conto della presenza delle regioni. Tuttavia, almeno a nostro avviso, il bilancio di questo tentativo certamente non è positivo perchè si è voluto conciliare l'inconciliabile, cioè una struttura come la Cassa per il Mezzogiorno, l'ha ricordato Claudio Napoleoni, per raggiungere certi obiettivi che non hanno la possibilità di inserirsi in una programmazione (soprattutto regionale) con la presenza di una nuova istituzione che è quella delle regioni.

Non voglio svolgere argomenti che del resto ho svolto scrivendo la relazione al progetto di legge che abbiamo presentato qui in Senato, però voglio dire che la nostra opposizione parte dal convincimento che strutture come la Cassa non sono riformabili e che bisogna ritornare alla Costituzione, a valorizzare e a non espropriare le istituzioni che la Costituzione prevede. Questo è il primo punto che noi rivendichiamo ed è il motivo della nostra opposizione sia al decreto che alla impostazione che i partiti di Governo danno al dibattito per il rinnovo della Cassa per il Mezzogiorno e di tutte le leggi che stanno attorno alla questione meridionale.

Signor Presidente, voglio poi ricordare che esiste da noi un doppio regime istitu-

zionale perchè c'è non solo un divario economico tra il Nord ed il Sud, che permane, come è stato ricordato, ma anche un divario istituzionale perchè mentre nel Nord e nel Centro-Nord le regioni, i comuni e i comprensori sono chiamati a programmare lo sviluppo e sono i punti di riferimento dello stesso intervento dello Stato, nel Mezzogiorno abbiamo un regime istituzionale ancora una volta straordinario e diverso e noi dobbiamo liquidare questa diversità istituzionale e tornare alla Costituzione, agli statuti soprattutto per la Sicilia e la Sardegna che hanno statuti speciali con pieni poteri per quel che riguarda l'uso delle risorse, la programmazione e l'intervento pubblico in una parte importante della vita economica.

Queste sono le ragioni di fondo che abbiamo sviluppato nel nostro progetto e che non riprenderò appunto perchè ritengo, come ho già detto, anomale questa nostra discussione e la proposta che ci viene fatta dal Governo. Ritengo cioè che bisogna respingere questo provvedimento e in ogni caso bisogna accettare, se veramente si tratta di una proroga tecnica, come è stato detto, gli emendamenti che limitano nel tempo questa proroga e che comunque consentirebbero l'immediata apertura nel Parlamento di un dibattito e di un confronto sulle linee generali della politica dello Stato per il Mezzogiorno e sugli strumenti tra i quali sono da annoverare le leggi particolari per il Mezzogiorno.

Siamo quindi di fronte a una importante verifica. Per questo proponiamo un termine diverso da quello che il Governo propone e che ho dimostrato essere assolutamente ingiustificato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I, segretario:

Il Senato,

nel procedere alla conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898,

recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno;

in riferimento anche al piano di interventi straordinari nel Mezzogiorno per il decennio 1982-1991, presentato alla Camera dei deputati il 23 gennaio 1981;

valutate positivamente le iniziative per l'attrezzatura di aree metropolitane e per interventi nei sistemi urbani meridionali, nel quadro della politica per il Mezzogiorno,

impegna il Governo:

a considerare di interesse nazionale e comunitario la realizzazione di complessi organici di opere e servizi nell'area metropolitana interregionale dello stretto di Messina.

9. 1243. 1 CALARCO, VINCELLI, SANTALCO, GENOVESE

C A L A R C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A L A R C O . Assieme ai colleghi Vincelli, Santalco e Genovese ho presentato quest'ordine del giorno per ricordare all'onorevole Capria, ben sapendo però che il Ministro, essendo uomo del Sud ed essendo vissuto nella sua realtà, conosce i problemi delle due sponde dello stretto di Messina e non ha bisogno di questa memoria, che l'area metropolitana interregionale dello stretto di Messina non è un'invenzione che nasce sul momento in quanto siamo qui a convertire in legge il decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, ma è un'area naturale individuata in quel famoso « libro dei sogni », come venne successivamente definito, della programmazione, ai tempi di Ruffolo, che aveva nella zona dello Stretto individuato appunto un'area naturale per lo spostamento già in atto — parlo di un progetto di circa 15 anni fa — di grosse masse dai retroterra poveri verso queste due aree metropolitane, fino a prevedere, con una estrapolazione riscontrata negli accertamenti successivi e che il prossimo censimento dovrà

ribadire in maniera inequivocabile, un'area popolata da oltre 1 milione e 200.000 abitanti che hanno dei problemi particolari: problemi locali di infrastrutture per quanto riguarda il servizio delle comunità locali, interessando lo stretto di Messina e quindi la separazione tra l'isola e il continente. Ora vi sono pure problemi che riguardano l'economia non solo nazionale ma anche europea.

Proprio in riferimento all'Europa, mi torna in mente un'indagine compiuta 10 anni fa dalla commissione regionale sullo sviluppo della CEE che nella relazione finale appuntò i suoi richiami su un intervento deciso, da parte della CEE, ad integrazione di ciò che lo Stato italiano avrebbe dovuto fare.

Poco fa l'onorevole Macaluso parlava di realtà istituzionali da modificare; ha ragione, nel sottolineare questi fatti, nel senso che il Mezzogiorno ancora non è riuscito a darsi, in molte delle sue zone, delle sue aree, delle sue comunità, efficaci strumenti operativi. Al limite, al di là di certi fatti speculativi, penso siano mancate anche la fantasia e l'energia necessaria.

Quindi un concreto apporto da parte della Cassa per il Mezzogiorno, nel suo rinnovamento e annuale e decennale (come lo prevede la successiva legge in gestazione), un apporto decisivo dal punto di vista concettuale, naturalmente attuando una politica di raccordi con gli enti locali, è determinante soprattutto nell'area dello Stretto, perchè i problemi ad essa afferenti non sono risolvibili, dal punto di vista tecnico-scientifico, soltanto attraverso il concorso delle intelligenze locali, ma è necessario il concorso di aiuti che possano trovare, nella Cassa per il Mezzogiorno e nei suoi strumenti, gli uomini, le idee ed i progettisti adatti a risolvere quei problemi che — ripeto — non riguardano solo le comunità locali, di cui mi faccio portavoce insieme con i colleghi Vincelli, Santalco e Genovese, ma che sono problemi nazionali ed europei nello stesso tempo. *(Vivi applausi dal centro).*

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza.

CALICE, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, anche dopo aver ascoltato il dibattito nella parte riguardante il sostegno alle posizioni della maggioranza e del Governo, personalmente resto persuaso delle posizioni da noi espresse nella relazione di minoranza, per cui non annoierò l'Assemblea riprendendo i temi che in quella relazione abbiamo consegnato.

Desidero soltanto sollevare alcune questioni emerse nel dibattito, che ci sembrano nodali per la questione al nostro esame. Si è innanzitutto affacciata, da qualche parte, l'ipotesi che si possa discutere oggi del Mezzogiorno a patto che si rinnovino sia strumenti di analisi che proposte operative di intervento.

Non saremo noi a negare gli elementi di novità presenti nella realtà del Mezzogiorno, nel rilevare il significato positivo che c'è in questo invito. Ci sono però alcuni punti importanti nella vita del Mezzogiorno che restano fondamentali per un approccio democratico alla questione meridionale, se è vero come è vero che anche chi (l'ho ricordato anche in altra circostanza), come il presidente del CENSIS, scruta al microscopio i mutamenti intervenuti nella realtà meridionale, proprio a Cosenza, ultimamente, ha dovuto riconoscere in definitiva un punto nodale nella vicenda: che tutto il nuovo che è intervenuto nella questione meridionale ha però bisogno di essere rapportato alla ripresa della tematica («l'anima», dice il professor De Rita) sociopolitica della questione meridionale, così come veniva impostata dalla grande tradizione meridionalistica.

Sembrerebbe una enunciazione storico-letteraria, ma a mio parere non lo è, perchè tocca uno dei punti di dissenso tra noi e la maggioranza di Governo a proposito del rinnovo della Cassa per il Mezzogiorno, che è la questione del ruolo dello Stato nel Mezzogiorno e, per esso, del ruolo delle autonomie locali nel Mezzogiorno e della loro capacità di svolgere, come non svolgono oggi, un ruolo promozionale di civiltà e di sviluppo, così come lo hanno assolto in altre realtà che si citano come modello di sviluppo nel paese; e parlo non soltanto del-

l'Emilia-Romagna; parlo della tradizione del Veneto, per esempio, per intenderci. Del resto, il senatore Macaluso ricordava le opinioni del ministro Capria quando era responsabile del Partito socialista per le questioni del Mezzogiorno. Io vorrei ricordare le opinioni del signor ministro Capria quando da Ministro a settembre su questa questione ha riferito alla Commissione bicamerale per le questioni meridionali sullo stato di attuazione della legge n. 183. Se non ricordo male, la storia del divario istituzionale egli, meglio di quanto sappia fare io, l'ha illustrata in quella sua relazione non da responsabile del Partito socialista ma da Ministro per il Mezzogiorno usando questi termini: la sola presenza della Cassa, degli orientamenti — mi corregga il Ministro se sbaglio — degli organi della Cassa ha demotivato le autonomie meridionali da una capacità di intervento sul terreno promozionale dello sviluppo e dei servizi civili, trovando più conveniente — argomentava il Ministro; in verità, mi sia consentito con molto rispetto, non è molto conseguenziale poi nelle proposte di legge che fa — e facile contrattare e chiedere fondi all'intervento straordinario che affermare la loro capacità elaborativa e progettuale.

Infatti, al signor Ministro, che sappiamo attento e acuto meridionalista, non deve sfuggire che nella nostra polemica non abbiamo mai polemizzato sulla questione della quantità dei soldi da dare al Mezzogiorno ma sulla destinazione e sulla qualità degli stessi. Si guardi alla questione dei comuni. I dati portati dal Ministero dell'interno dicono (io confesso — molti in quest'Aula probabilmente hanno notizie più accurate delle mie — che per me è stata una novità) che la questione del divario a proposito del personale fra Nord e Sud non è sulla quantità, sul rapporto cioè abitanti-numero degli impiegati, ma sulla sconvolgente composizione interna di queste strutture impiegate delle autonomie locali meridionali. Si pensi ad un dato come questo: il 33 per cento nei comuni centro-settentrionali si dedica ad attività di servizi sociosanitari; nei comuni meridionali solo il 13 per cento; l'attività di pubblica

amministrazione copre il 27 per cento; il 13 per cento soltanto del personale dei comuni centro-settentrionali è addetto a questioni di amministrazione generale. Questo problema, signor Ministro, onorevoli colleghi, della stessa composizione dell'impiego dentro le autonomie locali, visto che si parla della loro inefficienza, comporta delicate questioni della direzione politica di queste autonomie locali e responsabilità pesanti dei gruppi dirigenti alla testa di queste autonomie locali. E comunque si può affrontare per quanto si vuole in termini nuovi la questione meridionale ma ineludibile anche rispetto alle novità è questa questione dei soggetti che devono gestire anche le novità dello sviluppo meridionale che noi non contestiamo. Anzi il rischio è che si continui con i governi paralleli perchè noi siamo meno impressionati dalla Cassa che dalla miriade di enti collegati, vera e propria costellazione di potere costituitasi intorno alla Cassa: consorzi di bonifica, aree dei consorzi industriali, in una certa fase enti di irrigazione. E sia detto con profonda amarezza, non per fare una battuta: nel Mezzogiorno si parla tanto male delle autonomie locali ma quando si spara qualche volta ci rimettono la pelle sindaci ed amministratori locali; le ultime vicende lo testimoniano; non ci risulta mai — e noi non lo auguriamo a nessuno, sia chiaro, facciamo una semplice constatazione — che a rimetterci la pelle siano stati presidenti di consorzi di bonifica, delle aree industriali o degli enti di irrigazione del Mezzogiorno.

Dicevo che ci preoccupa meno la Cassa per il Mezzogiorno e forse più questa costellazione di potere al riparo da ogni controllo democratico, che è la sede vera e propria di quello che usiamo chiamare il sistema di potere meridionale, inefficiente, sede di sprechi e molte volte, per denuncia pubblica, anche di elementi di corruzione. Si può parlare di novità, ma c'è una seconda questione che vorrei sottolineare: nuovo non è il modo in cui si può affrontare la questione delle aree interne meridionali, la questione cioè di circa il 60 per cento del territorio meridionale, la questione di piccoli e piccolissimi comuni meridionali con servizi civili inac-

cettabili, perchè si può discutere di ingegneria istituzionale, ma se non si mette mano a qualcosa di più serio di quanto non si sia discusso oggi a proposito dei piani zootecnici, se non si mette mano a suggestioni culturali — perchè tali sono rimasti — come i progetti e gli studi del professor De Marchi sulla difesa del suolo nel Mezzogiorno, se non si affrontano queste questioni che sono antiche, nonostante la novità dei problemi che il Mezzogiorno presenta, la questione delle aree interne non è affrontabile e risolvibile.

Terza questione, i drammatici problemi della disoccupazione giovanile qualificata, che caratterizza ormai in modo specifico il problema del Mezzogiorno. Sono fatti nuovi, sono fatti antichi, ma a nostro parere senza un ricambio profondo del sistema istituzionale e dei gruppi dirigenti meridionali nemmeno il nuovo rischia di decollare.

E la stessa questione — lo ha documentato lei, onorevole Capria — del nostro dissenso con alcuni orientamenti di gruppi dirigenti del Nord non riguarda tanto la ripartizione della spesa corrente o per servizi: il vero dissenso fra noi e i gruppi imprenditoriali dirigenti del Nord riguarda la questione della allocazione nel Mezzogiorno degli investimenti industriali. Si può essere, e molte volte si è, da parte dei partiti governativi, di manica larga sui problemi della spesa corrente; più difficile e complicato è spostare investimenti industriali soprattutto di tipo nuovo nel Mezzogiorno. Neanche questa è una questione antica, come non lo è il fatto da lei documentato che quando discutiamo dei problemi del Mezzogiorno si tratta di discutere i rapporti tra spesa ordinaria e spesa straordinaria, dei suoi livelli giunti oramai a punti intollerabili, se è vero come è vero che toccano appena l'1 per cento del prodotto lordo interno nazionale (l'efficacia dell'intervento straordinario a questo livello si attesta); se è vero come è vero che riteniamo che la presenza della Cassa sia un alibi per consentire alla spesa ordinaria di marciare come ritiene. Basta pensare allo scandalo della questione della riserva, sanzionata dalle varie leggi sul Mezzogiorno. Non faccio una

questione di entità di riserva, sottosegretario Giglia — ne abbiamo discusso in Commissione — ma è lo stesso meccanismo che, se non viene cambiato, non consentirà mai di riservare realmente le percentuali scritte nella legge, per il modo in cui la riserva fa riferimento a stanziamenti di bilancio che non sono, nel momento in cui si approva il bilancio, quantificabili. Anche questa questione, nonostante le novità del Mezzogiorno, è antica e non comprendiamo come possa essere affrontata in termini concettuali, operativi e politici in tempi nuovi. Così come antica e dolente è la questione del ruolo delle partecipazioni statali, nonostante l'affermazione che fanno — ho letto il piano per il 1981 — circa l'opportunità di integrare redditi agro-industriali, perchè questa sarebbe la strada per ridurre la stessa pressione salariale sulle grandi aziende, e circa l'opportunità di non scombinare l'ambiente e quindi di collocare gli investimenti anche nelle cosiddette aree interne. Ci chiediamo dove è finita la polemica contro i gracchi, contro i ruralisti, che si faceva, fino a qualche anno fa, anche dai *managers* del capitale pubblico nei nostri confronti; nonostante questo, a leggere i piani triennali delle partecipazioni statali solo il 15 per cento delle previsioni di investimento è dedicato a nuovi investimenti, mentre l'85 per cento è dedicato ad ampliamenti e ammodernamenti dell'esistente, che in molta parte non sono allocati e non hanno comunque a che fare con il Mezzogiorno.

Ci rendiamo conto che si tratta di temi difficili, non indolori, che comportano profondi contrasti ma proprio per ciò si sarebbe dovuto avviare per tempo il dibattito sulla Cassa. La proroga, in qualche misura, altera il senso del dibattito che non può essere accentratamente esclusivamente intorno alla questione: Cassa del Mezzogiorno sì, Cassa del Mezzogiorno no, essendo molti altri i capitoli intorno ai quali, per una corretta politica meridionalistica, occorrerebbe discutere. Il presidente del CENSIS (anche gli scienziati qualche volta si addormentano; pure Omero sonnacchiava), professor De Rita, sul « Corriere della Sera », diceva che sarebbe bene ci fosse una raccolta di tutti i

deputati meridionali, che, nelle loro regioni, dopo l'istituzione delle regioni, contano poco e, in definitiva, non potendo contare in ciascuna regione, conterebbero di più a Roma se la Cassa esistesse: un argomento del genere non ha alcuna dignità scientifica e non credo che ne abbia neppure sul terreno politico, quando ci si voglia porre su un piano di serietà.

Secondo gruppo di questioni che vorrei affrontare. Si dice che la proroga è neutra rispetto al dibattito sul Mezzogiorno e ad una questione drammaticamente aperta: quella della ricostruzione delle zone terremotate. Ragionando in ipotesi, invito il Governo e gli onorevoli colleghi a supporre che il 31 dicembre la Cassa — almeno secondo la nostra impostazione — fosse stata abrogata. Si sarebbe fatto più presto per redigere la legge sulla ricostruzione, non si sarebbero aperti i conflitti che ci sono per la costruzione istituzionale della legge per la ricostruzione e probabilmente non si sarebbe arrivati, in una prima stesura della legge, a scrivere una perla che dovrebbe offendere tutti i sindaci italiani, non solo quelli meridionali, secondo cui un sindaco meridionale, per concedere un contributo, avrebbe dovuto avere bisogno dell'autorizzazione della commissione presieduta dal presidente di un tribunale; per non parlare poi dell'inquinamento istituzionale costante che la presenza della Cassa opera nel momento in cui in quel progetto di legge e anche nei successivi purtroppo si inserisce ad ogni pie' sospinto, a mortificare il ruolo di quelli che riteniamo dovrebbero essere i protagonisti della ricostruzione del Mezzogiorno, cioè il complesso delle autonomie locali. La nostra posizione contro la Cassa quindi parte da questo nodo di fondo: la mortificazione ulteriore delle autonomie locali meridionali e l'inquinamento istituzionale di un'occasione importante per discutere di questi temi, qual è quella che affronteremo tra breve con la legge per la ricostruzione.

Perchè questa nostra posizione sulle autonomie locali? Ci rendiamo conto che ci sono difficoltà tecnico-operative delle autonomie meridionali, nè sarebbe appagante fare un discorso sulle responsabilità storiche del-

l'attuale modo di essere delle autonomie meridionali. Comprendiamo anche che una cultura della programmazione non si inventa dall'oggi al domani, ha bisogno di una tradizione ed io sono persuaso di quello che dice il presidente del CENSIS e cioè che la sommersione dell'economia italiana ha i suoi punti di forza nel recupero di una tradizione democratica municipale della civiltà italiana.

CAPRIA, *ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Una specie di rinascimento comunale nel Mezzogiorno.

CALICE, *relatore di minoranza*. Non so se volesse dire una cosa del genere, comunque non basta dire che non c'è una cultura della programmazione poichè così si mistifica un problema che è elementare, cioè il problema della decisione sulla destinazione delle risorse che non può essere confuso con quello pur rilevante delle relative strutture. Anzi noi sosteniamo che se la Cassa per il Mezzogiorno e gli enti collegati hanno capacità operativa e tecnica (dubitiamo che ne abbiano data la pletora dei tremila dipendenti che si dedicano solo ai completamenti e l'uso normale dell'affidamento progettuale esterno, così come fanno gli enti concessionari) devono metterle a disposizione delle autonomie locali meridionali. In secondo luogo, se non si imputa la rilevante spesa pubblica necessaria con questa proroga e con le successive leggi alle istituzioni democratiche meridionali, il rischio è di incanalarla sui binari soliti perpetrando sprechi, inefficienze, ritardi e peggio (ed uso un termine eufemistico).

In terzo luogo, la proroga di un anno per la Cassa per il Mezzogiorno entra politicamente in stridente contrasto con le richieste di protagonismo che sono già emerse in questa fase nella realtà delle zone terremotate del Mezzogiorno ed anche con la pratica del gemellaggio, fra l'altro istituzionalizzato nella stessa legge della ricostruzione.

Queste cose sono note, sono divulgate dallo stesso ministro Capria ed erano note al ministro Giannini quando costruì quello

straordinario, almeno dal punto di vista culturale, rapporto sulla pubblica amministrazione. Ci si dimentica di tutto ciò soltanto quando si tratta di scrivere leggi e di trarre le conseguenze da certe impostazioni culturali. Ma accampare le difficoltà delle autonomie locali non significa mettere un velo pudico sulla paralisi delle amministrazioni statali, Cassa compresa? Che senso ha questa polemica con le regioni? Quanto riesce a spendere la Cassa per il Mezzogiorno, l'apparato statale, se è vero, come è vero — e gradirei essere smentito — che riesce a spendere appena un quarto delle proprie dotazioni di bilancio annuali? Mi riferisco a tutto l'apparato amministrativo statale, diretto ed indiretto. È una polemica dunque non sempre generosa, anche per la fonte da cui proviene, e che qualche volta dà la sensazione di essere interessata.

Ultime due questioni che vorremmo porre: ci auguriamo che il Governo abbia, come non abbiamo dubbio, saggezza sufficiente per ritirare gli emendamenti relativi alla dotazione finanziaria. Abbiamo motivato le ragioni di questa nostra richiesta. In primo luogo perchè non hanno nulla a che fare con la proroga che è relativa, nella dizione del testo sottoposto all'esame del Senato, ad alcuni benefici: sgravi fiscali, dotazioni al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia, estensione oltre il 31 dicembre 1980 delle riserve delle spese pubbliche eccetera. Qui invece, nell'emendamento, si tratta di decidere nuove spese secondo nuovi orientamenti non affrontati nel merito dalla Commissione bilancio. In secondo luogo si tratta di una dotazione che ripescava quello che è decaduto ed introduce programmi nuovi, molto discutibili (completamenti, strade, progetti speciali), distraendo tra l'altro fondi dal credito agevolato previsto dal decreto 902 per le piccole e medie imprese meridionali.

Terzo argomento: i fondi. Non comprendiamo la ragione di chiedere 2.000 miliardi quando, in base alle cifre fornite in Commissione bilancio dal sottosegretario Giglia, al 1° gennaio 1981 la Cassa ha ancora a disposizione 3.482 miliardi di lire, di cui 1.292 sui progetti speciali, si badi, e 269 per

le aree e i nuclei industriali. Se c'è un problema relativo alla revisione prezzi i calcoli che abbiamo fatto ci dicono che la spesa storica annua per le revisioni prezzi è sufficientemente coperta dal residuo di 166 miliardi ancora a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno al 1° gennaio 1981. Stiamo parlando di una relazione fatta dal Governo alla Commissione bilancio. Ci sono i fondi e allora sarebbe grave — voglio affacciarlo in ipotesi e mi auguro che sia solo un'ipotesi — se, ritirato eventualmente qui l'emendamento, fosse recuperato nella finanziaria in discussione alla Camera. E vorrei porre — lo porremo poi nelle sede opportuna — un delicato problema alla stessa Presidenza dell'Assemblea. È vero che il Regolamento stabilisce che devono trascorrere 6 mesi dalla reiezione di un provvedimento perchè sia possibile ripresentarlo, però oggettivamente è già accaduto col decretone e accadrebbe in qualche forma non reiettiva, come si esprime esplicitamente il Regolamento, l'abbandono da parte del Governo di una norma che di fatto rappresenterebbe non una proroga ma una ulteriore legiferazione sul Mezzogiorno sotto specie di un emendamento aggiuntivo. Si porrebbero problemi delicati anche sull'interpretazione del Regolamento, nei cui confronti la nostra opposizione non potrebbe che essere fermissima.

Un'ultima questione. Noi non comprendiamo, rispetto alla pur legittima esigenza posta al comma terzo dell'articolo 1 del decreto-legge, che stabilisce che la validità delle disposizioni del testo unico 6 marzo 1978, n. 218, e delle altre leggi riguardanti i territori meridionali è prorogata al 31 dicembre 1981 (e siamo d'accordo con la validità di questa proroga che, badate, riguarda sgravi fiscali, dotazione al fondo industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, continuazione — sulla carta, per le ragioni che ho detto — della quota di investimenti statali da riservare al Mezzogiorno), non comprendiamo, dicevo, perchè non si possa prorogare puramente e semplicemente la validità di certi benefici per il Mezzogiorno e

si voglia invece legare la proroga di questi benefici con il mantenimento per un altro anno della Cassa per il Mezzogiorno.

Le nostre facoltà di comprensione, signor Ministro, sono abbastanza limitate, ma questo è il punto nodale che, insieme alla questione del ruolo delle autonomie meridionali, ci pone in una situazione di ferma opposizione rispetto a questo disegno di legge e gradiremmo conoscere, soprattutto rispetto a quest'ultima questione (l'altra in materia di dibattito cultural-politico avremo modo di affrontarla nel momento in cui, ove passasse questo disegno di legge, affronteremo il discorso organico sul Mezzogiorno), una risposta alla questione da me posta. Noi — ed io personalmente come relatore di minoranza — siamo disponibili a prorogare le provvidenze e i benefici richiamati dal testo unico 218 ma non comprendiamo perchè ne debba essere prorogata anche la strumentazione dal momento che questi benefici non sono gestiti dalla Cassa per il Mezzogiorno ma dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, dal Banco di Napoli, dal Banco di Sicilia, dalle amministrazioni dello Stato che dovrebbero riservare delle quote.

Crediamo di aver — ci auguriamo almeno — dimostrato a sufficienza che la nostra non è un'opposizione come si dice di principio, in un momento in cui i principi sembrerebbero qualcosa di deprecabile a cui non si può più far nemmeno riferimento, ma ha il suo fondamento in una analisi di merito delle posizioni, delle cifre offerte dal Governo e si muove con grande responsabilità non in un diniego totale ma in una posizione articolata che è quella di dire no alla proroga della Cassa e sì, sia pure temporaneamente, alla proroga di alcuni benefici che anche noi riteniamo necessario, fino al 31 dicembre 1981, prorogare per il Mezzogiorno. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il relatore.

D' A M E L I O, f. f. relatore. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, ono-

revoli colleghi, mi scuso se nella mia breve replica non riuscirò a rendere compiutamente il pensiero, soprattutto a sintetizzare compiutamente il dibattito veramente ampio che si è svolto in questi due giorni in quest'Aula. Ciò è anche dovuto al fatto che mi trovo a dover improvvisamente sostituire il relatore senatore Rosa che è assente per sopraggiunto malessere; al senatore Rosa gli auguri di pronta, totale guarigione.

Credo tuttavia di poter affermare, a conclusione di questo dibattito, che il Governo ha fatto bene a presentare un decreto-legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno. Infatti questo atto, che io giudico responsabile, anche se, per la verità, poteva essere presentato per tempo, non pregiudica assolutamente nulla. Non pregiudica il dibattito che è in atto nel paese, un dibattito sempre più approfondito sul meridionalismo, su quello che è stato, su quello che dovrà essere, un dibattito politico, parlamentare, culturale, che necessariamente investe interessi generali e particolari, dal momento che sappiamo quale ruolo ha giocato purtroppo in negativo il Mezzogiorno d'Italia e quale ruolo in positivo invece può giocare. Nè pregiudica, questo decreto, le possibilità concrete di individuare o di definire una nuova filosofia e insieme nuovi strumenti di intervento per il Mezzogiorno. Anzi a me sembra che il decreto-legge arricchisca il dibattito. Anche quello che si è svolto in Aula non è forse un rilevante apporto che viene dato all'approfondimento delle problematiche che devono essere presenti non solo al Governo, ma alle forze politiche, sociali, al Parlamento, al paese sullo stato attuale del Mezzogiorno d'Italia e su ciò che è necessario fare sullo strumento da inventare, se d'invenzione si tratta, per far decollare finalmente il Mezzogiorno? Dunque, la discussione sul decreto di proroga arricchisce il dibattito, non lo tronca ed evita nello stesso tempo — altro fatto positivo — l'interrompersi di un flusso di finanziamenti per il Mezzogiorno, flusso che sarebbe stato veramente dannoso far venir meno in questo particolare momento, sia per le condizioni generali in cui versa il Mezzogiorno d'Italia, sia per le situazioni parti-

colari, vieppiù aggravate dalla drammatica vicenda del terremoto.

Quindi non credo di dover concludere, come ha fatto il collega relatore di minoranza, senatore Calice, che la presentazione di questo decreto da parte del Governo è un atto assai grave. A me sembra, anzi, anche se i tempi di presentazione potevano essere studiati meglio, che questo sia un atto responsabile per i motivi che ho detto.

Sentiremo fra poco l'intervento del Ministro che certamente su questo problema darà ampie assicurazioni. Avendo ascoltato il Ministro in Commissione, credo di poter trarre la convinzione che con questo decreto-legge non si intende minimamente introdurre surrettiziamente un meccanismo, che metta in moto poi lo slittamento *sine die* della Cassa per il Mezzogiorno. A me non sembra che si debba condividere la preoccupazione del senatore Macaluso che teme che si voglia « eternizzare » la Cassa per il Mezzogiorno.

Certo, poichè si è esaminato da più parti l'intervento straordinario, per rilevarne limiti e carenze, ma soprattutto per definirne i connotati, anch'io, non solo per la veste che ho, ma anche per essere un figlio del Mezzogiorno d'Italia, lamento ritardi, frammentazione negli interventi, lamento il fatto che spesso l'intervento straordinario è stato sostitutivo, rispetto al flusso monetario derivante da leggi normali, più che aggiuntivo.

Esempi negativi se ne potrebbero portare molti. Basti pensare che la stessa norma, che assegna il 45 per cento delle commesse al Mezzogiorno, è stata spesso disattesa. Proprio la settimana scorsa, a nome di altri colleghi, ho illustrato un ordine del giorno, con il quale si sollecita il Governo a dare una diversa impostazione e una diversa legislazione alla riserva del 45 per cento per il Mezzogiorno d'Italia che, nella migliore delle ipotesi, quando sembra si rispetti, viene calcolata sulle commesse, laddove sappiamo benissimo come spesso nel Mezzogiorno d'Italia viene fatto soltanto l'assemblaggio di prodotti del Nord. Abbiamo invece proposto in quell'ordine del giorno di riferire la riserva del 45 per cento alle ore effettivamente lavorate nel Mezzogiorno d'Italia.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue D'AMELIO, f.f. relatore). Rimane, d'altra parte, dinanzi a noi una realtà del Mezzogiorno che è quella che è, con uno squilibrio tra Nord e Sud, che sembra essersi accentuato in questi ultimi anni, con una stagnazione delle iniziative nelle regioni e, all'interno di queste, nelle zone più fortunate, meglio incentivate, più sviluppate, con una arretratezza in vaste aree, soprattutto nelle aree interne delle regioni meridionali.

Il senatore Napoleoni ha dimostrato il fallimento del principio della preindustrializzazione ed io non ho nè la veste nè la qualità per contestare questa affermazione. Anzi, a giudicare la realtà di oggi, devo dire di convenire con il senatore Napoleoni, anche se devo rilevare, da uomo del Sud, che se alcuni sforzi non fossero stati compiuti, se alcune decisioni, per quanto catapultate dall'alto, non avessero procurato investimenti nel Mezzogiorno d'Italia (comprese le cosiddette cattedrali nel deserto, che hanno assolto una certa funzione), se tutto questo non fosse stato; se, in una parola, la politica del Mezzogiorno d'Italia, che per gran parte si è espressa attraverso lo strumento della Cassa per il Mezzogiorno, che non è del tutto negativo, non ci fosse stata, la difficile realtà meridionale di oggi sarebbe più drammatica.

Rimangono certo alcune storture, ma un certo processo è stato avviato e positivamente: esso non deve essere interrotto. Il reddito *pro-capite* è inferiore al Sud e in generale l'area del Mezzogiorno d'Italia non è diventata autonoma, non ha cioè capacità di propulsione, di sviluppo autonomo.

Occorre quindi trovare nuovi criteri di intervento nel Mezzogiorno d'Italia. A questo proposito si affacciano le diverse tesi. Io desidero solo denunciare che il Mezzogiorno d'Italia è ancora arretrato, è in ritardo, quindi occorre creare strumenti operativi

pronti, celeri. Il relatore di minoranza ha riconosciuto che la politica meridionalistica, che si è espressa attraverso la Cassa, nei primi decenni è positiva, a fronte della burocratizzazione e della inefficienza degli ultimi anni. A parte il tardivo riconoscimento del Partito comunista italiano, va detto che forse proprio una politica definita, anche se centralizzata, ha prodotto fatti positivi ed ha dato alla Cassa un impulso che sembra essere stato perduto in questo ultimo quinquennio. Forse una delle cause di ciò sta nell'eccessiva frammentazione del potere, nella eccessiva lottizzazione; la stessa rappresentanza nel consiglio di amministrazione, tra forze politiche diverse, con visioni e filosofie spesso contrastanti, ha determinato la paralisi del consiglio di amministrazione e ciò a danno dell'efficienza dello stesso strumento Cassa.

Il dibattito che si sta concludendo, e che continuerà nel paese, mi auguro possa approfondire al massimo la realtà del Mezzogiorno d'Italia e trovare gli strumenti migliori per poter intervenire. Critiche a parte, a me sembra che l'intervento straordinario abbia esercitato un importante ruolo.

Nelle more del dibattito, ben venga dunque questa proroga, che noi riteniamo (per ripetere la felice espressione del senatore Rosa) abbia un carattere di « strumentazione tecnica » cioè una strumentazione che impedisce la interruzione operativa di uno strumento, che, per quanto limitato, per quanto in sofferenza, per quanto non sollecitato, tuttavia opera per il Mezzogiorno d'Italia; questo decreto è uno strumento che consente una felice saldatura con il progetto di legge organico, che ormai sta per venire anche al nostro esame.

L'efficacia di questo intervento sarà sempre maggiore nella misura in cui saranno meglio definiti gli obiettivi e i programmi sui quali deve reggersi il futuro intervento per

il Mezzogiorno d'Italia. D'altra parte credo che ci vuole molto poco per comprendere che l'interruzione di questo flusso in questo particolare momento sarebbe stata dannosa per il Mezzogiorno d'Italia. Se sono in sofferenza presso la Cassa per il Mezzogiorno progetti e programmi, che impegneranno una spesa notevole, bene, a questi progetti, intorno ad essi hanno lavorato le regioni meridionali le quali a loro volta hanno mobilitato gli enti locali e gli enti sub-istituzionali; su questi progetti si è pronunciato il comitato interregionale per cui c'è una sorta di programmazione, che forse fa salva l'esigenza di un metodo programmatico permanente. Ecco perchè ritengo che il decreto-legge meriti l'approvazione di questo ramo del Parlamento. E mi sia consentito, onorevoli colleghi, a conclusione, dire che per lo sviluppo e la ripresa del Mezzogiorno d'Italia sarà certamente necessaria una legislazione migliore, più rispondente alle effettive necessità, uno strumento operativo più snello, se si vuole anche diverso. Tutto questo non lo escludo. Consentitemi però di aggiungere che alla base di questa legislazione deve esserci un atteggiamento diverso di tutte le forze politiche nei confronti del Mezzogiorno d'Italia e della sua gente. Una sorta di antimeridionalismo credo che passi attraverso tutti i partiti; certe prevenzioni nei confronti della gente e delle potenzialità della gente del Mezzogiorno d'Italia credo che siano latenti o più o meno espresse in tutti i partiti.

Con questo atteggiamento, con questa — consentitemi la parola — ottusità non ci sarà legislazione che, per quanto avveduta, possa essere capace di incidere e profondamente modificare il Mezzogiorno d'Italia.

Nella convinzione che il Parlamento invece saprà fare fino in fondo il suo dovere e che saranno anche eliminate certe riserve, invito il Senato a convertire in legge il presente decreto. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carollo, per esprimere il parere della 5ª Commissione sugli emendamenti presentati dal Governo.

CAROLLO. Signor Presidente, il parere della 5ª Commissione è, come si sa, relativo agli emendamenti presentati dal Governo, che prevederebbero una spesa aggiuntiva, rispetto al testo originale, di 2.366 miliardi di lire. La copertura sarebbe indicata in 2.000 miliardi già stanziati nei fondi speciali (capitolo 9001); 366 miliardi si dovrebbero rilevare da uno stanziamento pur esso di fondi speciali di 1.255 miliardi concernente provvedimenti per l'economia. Questi stanziamenti di fondi globali sono, ovviamente, inseriti nella legge finanziaria 1981, per cui c'è un problema: si può fare riferimento a stanziamenti di fondi speciali indicati dalla legge finanziaria che ancora non è legge, essendo, come ben si sa, ancora in discussione alla Camera? In effetti, dovendo essere formalisticamente rigorosi, la risposta dovrebbe essere no; non si può cioè utilizzare, come disponibilità operativamente valida, ciò che ancora non è legittimato, essendo in corso di discussione ed approvazione la legge finanziaria istitutiva del fondo. La Commissione bilancio, però, anche per altri disegni di legge che comportavano finanziamenti neanche di conto capitale, ma addirittura di spese correnti, ha acquisito non dico un principio, ma un comportamento di comprensione ed anche, se me lo consentite, di saggezza, consentendo il riferimento generico ai fondi globali di parte corrente o di parte capitale che sono ancora in discussione nella legge finanziaria. E ciò nella presunzione che questa debba essere comunque approvata o per le grandezze finanziarie originarie o per grandezze finanziarie modificate in corso di discussione; ma certo la legge finanziaria, quale strumento contestuale del bilancio, unitamente al bilancio, non può non essere ad un certo punto approvata. In questa presunzione abbiamo dato dei pareri favorevoli per disegni di legge che stanno a cavallo tra l'esercizio precedente e quello successivo, che ora diventa esercizio in corso 1981: questo, fino a quando non sarà approvata la legge finanziaria; dopo di che si metterà in moto il meccanismo delle indicazioni relative agli accantonamenti specifici dei fondi speciali quando si dovrà anda-

re ad indicare la copertura per una spesa aggiuntiva promossa dai disegni di legge.

Possiamo allora dire: vero è che si fa riferimento ai fondi speciali della legge finanziaria, vero è che la legge finanziaria è in corso di approvazione; comunque, sulla base dei precedenti doverosi — non si può bloccare un Parlamento in attesa che venga la legge finanziaria — il parere potrebbe essere favorevole, semprechè la legge finanziaria stessa sia approvata e nella presunzione che lo sia.

Dal punto di vista tecnico-giuridico potremmo dire: nulla osta per il prosieguo della discussione in materia, ai fini anche della approvazione della parte finanziaria; ma aggiungo — interpretando l'unanimità della 5ª Commissione — un'altra considerazione che non mi sembra di poco momento, specie dal punto di vista politico e non solo politico. Cosa sono questi emendamenti presentati dal Governo su questo disegno di legge di proroga per la Cassa per il Mezzogiorno? Sono norme di già parte integrante della legge finanziaria che si sta discutendo alla Camera. Sostanzialmente si è fatto uno stralcio di quelle norme e si è proposto di inserirlo in questo disegno di legge di approvazione del decreto di proroga della Cassa. Alla Camera però le relative norme che qui vengono ribaltate continuano ad essere legalmente parte integrante della legge finanziaria, sicchè ci troveremo di fronte ad una somma di norme che vengono prese in considerazione alla Camera nel momento in cui il Senato le esamina, in un contesto legislativo diverso. Siccome non mi pare che contestualmente alla presentazione degli emendamenti qui al Senato ci siano emendamenti soppressivi delle stesse norme alla Camera (legge finanziaria), ci si potrebbe trovare di fronte ad una situazione un po' anomala, come giocare su due *tableaux* e non so quanto questo possa essere raccomandabile sul piano politico.

Mi permetto di rassegnare alla sua valutazione, signor Ministro, questa circostanza che ho definito anomala e che potrei definire anche un po' allarmante. Siccome conosco la sua sensibilità e ritengo di poter fare riferimento alla immediata comprensione del-

la situazione che può andare maturando con questa circostanza che mi sono permesso di sottolineare, non a caso ho voluto e voglio fare questo rilievo che corrisponde anche ad un orientamento critico della 5ª Commissione perchè, se lo crede, ne tragga le conseguenze che riterrà opportune.

PRESIDENTE. Senatore Carollo, la ringrazio del parere che ha espresso. Vorrei pregarla di esprimere la sua opinione anche sull'emendamento 3.1 del senatore Scardaccione.

CAROLLO. A mio giudizio, non ci sono problemi di carattere finanziario.

BACICCHI. Non lo so!

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

D'AMELIO, f.f. relatore. La Commissione è favorevole all'ordine del giorno che reca la firma del senatore Calarco e di altri senatori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

CAPRIA, ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Onorevole Presidente e onorevoli senatori, tenterò — molto schematicamente — di restituire a questo dibattito le sue reali dimensioni, pur esprimendo il convincimento che ogni occasione di discussione sulle problematiche del Mezzogiorno difficilmente è riducibile nei limiti di una discussione tecnica e tende ad estendersi alla impostazione della politica meridionalistica. Da questo punto di vista, va affermata l'esigenza di evitare la costruzione di divisioni in qualche misura strumentali, soprattutto in questo anno di scelte importanti per il Mezzogiorno; scelte connesse anche alle decisioni di politica economica nazionale attorno alle quali nei prossimi mesi dovremo avviare un dibattito il

più possibile esaustivo delle questioni che dobbiamo affrontare e risolvere. Si tratta di aprire un tempo nuovo di un'azione meridionalistica tale da incidere sui rapporti sociali nel Mezzogiorno ed orientare verso una qualità diversa di sviluppo complessivo del paese e verso un salto decisivo in avanti della vita economica, sociale e democratica del Mezzogiorno e delle istituzioni meridionali.

Commetterei un'ipocrisia, contraria al costume di questa Aula, se non esternassi la mia meraviglia per il tono — oserei dire — talvolta eccessivamente puntiglioso di taluni interventi, volto a ricercare divisioni anche in relazione alla conversione di un decreto che, come mi sforzerò di dimostrare, non nasce, come Minerva, dalla testa di Giove, ma nasce dall'esigenza obiettiva di una responsabilità di governo; dall'esigenza, cioè, di garantire, nei confronti dell'area meridionale (quali che siano le nostre particolari opinioni), non soltanto la continuità di un intervento in mancanza del quale l'economia meridionale rischia di subire un collasso, ma la continuità anche dei rapporti giuridici già posti in essere dagli organi ed enti dell'intervento straordinario. Devo accompagnare questa affermazione con il richiamo alla storia del dibattito parlamentare sul Mezzogiorno di questi ultimi mesi e di questi ultimi anni, non per introdurre attenuazioni nel giudizio talvolta inclemente sull'intera vicenda (che comprende anche le responsabilità da me assunte), ma per richiamare alla memoria degli autorevoli intervenuti in questo nostro dibattito le connessioni fra politica meridionalista e sviluppo della lotta politica del nostro paese in questo anno.

Sono a tutti noi presenti i gravi problemi che investono la capacità di decisione della nostra vita parlamentare, con implicazioni istituzionali generali di estrema serietà.

La stessa vicenda del dibattito sulla legge finanziaria già più volte richiamata dimostra ad usura come sia necessario pervenire a innovazioni che ci consentano di definire i tempi politici della discussione di strumenti importanti, senza i quali — mi riferisco ancora alla legge finanziaria — la stessa

macchina amministrativa dello Stato, ad aprile, rischia di entrare in crisi.

Il Governo ha fatto quello che doveva fare sia con la presentazione del disegno di legge di riforma, sia con l'emissione del decreto-legge; mi sono permesso di dichiarare senza arroganza (non c'è bisogno di arroganza in problemi così delicati), quando si trattò di varare il decreto-legge, che il provvedimento aveva carattere di proroga tecnica; tale esso rimane e come tale proponiamo venga ratificato dai due rami del Parlamento. Ciò dico senza sfuggire all'obbligo di fornire puntuali risposte al senatore Macaluso, non soltanto per il modo chiaro in cui egli si è espresso, ma anche perchè mi sento di dichiarare (pensando al più ampio dibattito che dovremo portare avanti in questi prossimi mesi) che dalla sua opinione e dall'opinione del suo partito, che egli esprime con tanta autorevolezza, è difficile prescindere, per le ragioni che dirò e che ritengo sin da oggi sia necessario affermare trattandosi di una decisione, quella della riforma dell'intervento straordinario, non di poco momento. È un argomento, questo, che deve essere avviato, come mi son permesso di sottolineare nella relazione che accompagna il disegno di legge, con una riflessione profonda sui trent'anni dell'intervento nel Mezzogiorno; una riflessione che sia propeudeutica all'esame comparato dei disegni di legge, quello del Governo e quello del maggior partito dell'opposizione e gli altri di iniziativa parlamentare, non per dedurne occasione di massacranti lotte di principio, ma ai fini di una discussione serena. In questo senso ha credito l'intervento costruttivo del senatore Napoleoni che opportunamente ci chiede di rimeditare criticamente l'esperienza sin qui percorsa e di tracciare le prospettive di un tempo nuovo, tale da esprimere anche un netto progresso rispetto alle scelte del passato.

Da questo punto di vista non ho alcuna difficoltà ad ammettere, senatore Calice. — perchè non credo che sia del politico edulcorare deficienze in un'esperienza travagliata, come è stata quella dell'applicazione della legge n. 183 — che l'azione dell'intervento straordinario non debba essere og-

getto di un bilancio trionfalistico ma di un sereno esame critico.

Il consuntivo dell'azione della Cassa e, più in generale, dell'attuazione della legge n. 183 che ho delineato ed esposto, su mia iniziativa, alla Commissione del Mezzogiorno, facendomi promotore di un dibattito, tendeva a consentire l'acquisizione di elementi di giudizio che ritenevo e ritengo decisivi per un approfondimento basato su elementi difficilmente oppugnabili, offerti dalla conoscenza obiettiva delle cose, degli andamenti economici e finanziari delle realizzazioni. Confermo qui quei dati e quei giudizi non per legittimare una sorta di furore iconoclasta sulle istituzioni dell'intervento straordinario, ma per comune riflessione. Secondo un giudizio che come forze culturali e politiche abbiamo in merito espresso, ritengo che possa esservi un rapporto di correlazione tra la debolezza del sistema delle autonomie locali nel Mezzogiorno e la presenza del grande apparato della Cassa per il Mezzogiorno.

Attorno all'intervento straordinario può essersi esercitata, talvolta, una rete di pressioni clientelari, purtroppo, presenti nel tessuto sociale del Mezzogiorno. Non si tratta di un difetto organico e naturale dell'istituzione in quanto tale ma della conseguenza purtroppo di un rapporto non fisiologico tra elementi che si condizionano reciprocamente: debolezza delle istituzioni e ruolo talvolta eccessivamente surrogatorio della Cassa per il Mezzogiorno nei confronti delle autonomie locali.

Di questa mia profonda convinzione ho dato prova prima che questo dibattito venisse portato in termini concreti. E vale la pena ricordare il dibattito sulla legge finanziaria del 1980. Sono arrivato al Ministero del Mezzogiorno quando il dibattito al Senato si era concluso; ho portato alla Camera una serie di emendamenti che miravano sin da allora a cambiare e davano risposte positive a domande antiche circa il ruolo preciso della Cassa per il Mezzogiorno, trasferendo all'ANAS tutto il programma di completamento delle autostrade nel Mezzogiorno e definendo un programma stralcio per quanto riguarda gli ospedali. Ciò nella

convinzione profonda che la Cassa andasse e vada recuperata ad un ruolo decisivo, strategico, di supporto tecnico, progettuale (è questa la grande carenza del Mezzogiorno); recuperando anche le enormi capacità tecniche che sono al suo interno, che rischiano di demotivarsi se questa struttura non viene appunto collocata in una dimensione e in una funzione diversa; una funzione che serve al Mezzogiorno, in quanto fa parte di uno sforzo teso al recupero di energie tecniche, culturali, professionali, dalle quali il Mezzogiorno non può prescindere. E sarebbe un errore grave se noi privassimo il Mezzogiorno di una tecno-struttura che ha acquisito esperienze importanti e che ha anche concorso, pur nelle luci e nelle ombre, a cambiare la « geografia del Mezzogiorno ». Nel formulare un giudizio sui trenta anni dell'intervento straordinario, dobbiamo anche tener conto, come è giusto, di quello che è avvenuto nel Mezzogiorno sul piano dell'incremento dei redditi, dell'attrezzatura del territorio, della politica delle infrastrutture, della politica degli incentivi industriali e della industrializzazione.

Tutto questo non possiamo farlo, in termini di giudizio di paragone, se non cercando di simulare, attraverso valutazioni complessive, quale sarebbe lo stato del Mezzogiorno ove la Cassa non ci fosse stata, non avesse operato. Vi è un altro aspetto da considerare: meridionalisti di sicura fede democratica, come Manlio Rossi Doria, hanno fornito dati al nostro dibattito dai quali difficilmente si può prescindere. Non parlo soltanto della quadruplicazione del reddito in agricoltura nel Mezzogiorno, della riconversione irrigua di importanti aree del Mezzogiorno (che sono dati presenti nelle valutazioni che noi facciamo e, certamente, anche nelle valutazioni del senatore Calice, quando poc'anzi accennava alle novità che sono intervenute nel Mezzogiorno).

Ma non voglio neppure per un momento correre il rischio di apparire una sorta di difensore d'ufficio della Cassa per il Mezzogiorno, così come vorrei evitare anche il rischio di apparire un inesorabile Torquemada della Cassa. Vorrei guardare alle cose, avviando o tentando di avviare una ri-

flessione storica che potrà avere il suo punto vero di dibattito nella discussione, che certamente non sarà breve, sulla legge di riforma dell'intervento straordinario.

Ho apprezzato l'impostazione del senatore Macaluso perchè, se dovessimo anche in questa occasione anticipare — possiamo anche farlo — alcune considerazioni, dovremmo sottolineare sin d'ora l'esigenza di costruire un ampio schieramento non solo in Parlamento, ma anche nel Meridione (dove vi è fame di autogoverno, di autogestione, dove vi è la necessità di un potenziamento delle autonomie locali) per un disegno di legge ispirato alla esigenza di un giusto equilibrio, che tenga conto della lotta politica del movimento democratico nel Mezzogiorno e del grado di capacità raggiunto dal sistema delle autonomie; tale, cioè, da impostare una nuova azione meridionalistica non espropriativa delle competenze costituzionali delle regioni, che vanno senza dubbio restituite alle regioni stesse.

Quando parliamo di un nuovo tempo delle istituzioni straordinarie, non pensiamo certamente alla Cassa che fa i campi sportivi o le fognature, come avveniva in passato, con i meccanismi di natura clientelare che si determinavano nel Mezzogiorno. Intendiamo esaltare il momento della programmazione e l'agilità di una struttura che sia al servizio di una unitaria politica territoriale e ridefinire, nel quadro di una programmazione nazionale, le politiche di promozione industriale, di ammodernamento dell'agricoltura e tutte le politiche che debbono liberare il Mezzogiorno, come ha detto il senatore Napoleoni, da tutto quanto ne fa ancora oggi un'area sottosviluppata.

Pur tenendo conto di tutte le diagnosi, caro senatore Calice, ed anche di tutte le stimabili cose che il professor De Rita dice, il Mezzogiorno è ancora oggi un'area sottosviluppata, proprio per i dati forniti dal professor Napoleoni, perchè è un'area ancora subordinata e subalterna ad apporti esterni e quindi dipendente dall'esterno e perchè è l'area nella quale si concentra la maggiore domanda di occupazione. In un Mezzogiorno « a pelle di leopardo », che partecipa delle contraddizioni delle società più

avanzate del nostro paese, questi sono i due dati che caratterizzano un'area sottosviluppata, unificata nel suo sottosviluppo: maggiore disoccupazione e dipendenza dalle economie esterne. Su questo credo che non vi possano essere divergenze tra di noi. Vi è, semmai, da suonare il campanello di allarme quando i teorizzatori dell'economia occulta pretendono di accreditare una sorta di « rinascimento » meridionale. Non farò qui analisi sul fenomeno dell'economia occulta o dell'economia sommersa; le abbiamo fatte, avremo modo di approfondirle e ci scambieremo le nostre opinioni, però credo che queste analisi non esprimano vitalità economiche durature ma esprimano prevalentemente una spirale patologica di fenomeni specifici del sottosviluppo, con la dilatazione del mercato nero, con « l'espeditismo »; mentre nel Mezzogiorno abbiamo bisogno di una economia diffusa, autopropulsiva, concorrenziale. E se uno sforzo bisogna fare anche dal punto di vista delle politiche promozionali, è quello teso a rendere palese l'imprenditorialità latente che pure esiste nel Mezzogiorno.

Non voglio commettere l'errore, pur essendo stati offerti spunti di grande interesse nel dibattito, di anticipare occasioni che del resto sono già nella nostra agenda. La prima cosa che voglio fare per restituire serenità al nostro dibattito è dire che non è più possibile andare avanti con la polemica artificiosa su un disegno di legge presentato dall'opposizione e un disegno di legge del Governo che sarebbe « clandestino », come mi è parso di leggere su alcuni giornali. Non è il caso che alleghi documenti (il disegno di legge del Governo porta il n. 2276 e quello dell'opposizione reca il n. 2262); nè addurrò l'argomento risibile in base al quale saremmo arrivati, maggioranza e opposizione, a presentare quasi contemporaneamente un disegno di legge. Questa, semmai, è la manifestazione più precisa del fatto che tutta la riflessione della cultura e delle forze politiche nel Mezzogiorno è ancora in fase di incubazione e di formazione. Su queste questioni occorre pervenire ad un grado di maturazione elevata e qualificata che ci consenta di legiferare in manie-

ra positiva. Senza pensare che, per quanto mi riguarda, il disegno di legge venne licenziato a dicembre; ma ci sono stati due mesi di crisi; ne avevamo discusso a Bari ed in tante altre occasioni culturali e politiche. Tuttavia anche questo disegno di legge del Governo lo abbiamo presentato come ipotesi aperta ai contributi; ma quel che non si può sin d'oggi contestare è che si tratta di un disegno che cerca di esaltare il momento delle responsabilità del sistema delle autonomie. Non è centrata la critica secondo la quale il disegno di legge rischia di essere una sorta di ibrido, perchè la contraddizione sarebbe nella permanenza di un struttura centralistica. Al di là del « nome » dato ai nuovi strumenti, abbiamo tentato di delineare una moderna agenzia per l'intervento sul territorio. Certo non saranno gli aspetti nominalistici che ci divideranno: dovremo confrontarci piuttosto sui contenuti delle competenze residue che refluiranno su questo momento centrale dell'intervento nel Mezzogiorno e sugli altri aspetti essenziali delle idee politiche di sviluppo e della gestione degli incentivi, di cui pure deve essere garantita la continuità.

Non anticiperò neppure i punti di consenso o di divergenza: certo ci sono nodi e punti di divergenza importanti, ma il taglio complessivo serve (se è un'illusione lo rivelerà il dibattito) per costruire in Parlamento, con la discussione ed il confronto ravvicinato, schieramenti che, pur nella diversità delle collocazioni, non si muovano lungo pregiudiziali assolutamente negative, ma consentano di creare un clima di dialogo che ci faccia giungere ad approdi positivi. Oso sperare, infatti, che le questioni del Mezzogiorno abbiano di per sé stesse una spinta unificante sul piano della elaborazione di un disegno di legge di così vasta portata.

Devo quindi alcune puntuali risposte. Perchè un decreto-legge e perchè « anomalo »? Il senatore Macaluso ha richiamato persino una contraddizione tra questo tipo di decretazione e le stesse affermazioni che il Presidente del Consiglio avrebbe fatto circa la necessità di ridurre il ricorso al potere

di decretazione. Mi pare, nella concreta situazione politico-parlamentare, in particolare nell'altro ramo del Parlamento, che non vi fosse altra strada praticabile.

M A C A L U S O . Per questo avete presentato il disegno di legge alla Camera!

C A P R I A , *ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Dirò anche perchè lo abbiamo presentato alla Camera. Ne parleremo obiettivamente, anche perchè tale decisione fu oggetto di riflessione e non di improvvisazione. Ne ho discusso anche con autorevoli senatori. Rispondo subito su questo aspetto della questione (cerchiamo di chiudere intanto il primo argomento).

In ordine a problemi che hanno la dimensione dell'area meridionale, l'ipotesi di una nuova configurazione della Cassa richiede tempi non brevi; anche se l'approdo terminale di questo anno dovesse essere l'abolizione della Cassa. Abbiamo fatto insieme, in tutto questo periodo, l'esperienza della legge n. 183 e tutti sappiamo come ci siamo trascinati dietro l'articolo 6 con i completamenti, il problema del trasferimento del personale per la gestione delle opere decentrate alle regioni, eccetera. Sappiamo quali sono le lentezze — perchè non dirlo? — delle regioni meridionali ad assecondare questo processo di trasferimento del personale e della gestione delle opere. Penso per tutti (Fermariello mi potrà essere buon testimone) al problema della gestione degli acquedotti. Ciò non per dedurre motivi di « criminalizzazione » nei confronti delle regioni, ma per dire che i problemi esistono e che, nei confronti di questo dibattito, siamo nella necessità di configurarci non già come paralizzati da un dubbio permanente, ma come organo consapevolmente valutativo di questi problemi e di questi fenomeni che l'esperienza ci consegna avendo di mira la prospettiva di un'azione e di una gestione dell'intervento straordinario immune dai pericoli delle situazioni passate.

Vorrei aggiungere che anche il problema della durata della proroga è un problema per certi versi inesistente; perchè non v'è

dubbio, almeno per quanto mi riguarda e per quanto riguarda il Governo, che l'obiettivo politico che intendiamo raggiungere come maggioranza è quello dell'approvazione rapida della legge di riforma, quale ce la consegnerà il Parlamento (pur tenendo ferme le opzioni strategiche sulle quali il Governo intende evidentemente attestarsi). Ed è chiaro che, per quella che è la tecnica del sistema legislativo del nostro ordinamento giuridico, non appena la legge viene approvata non vi sono problemi: entra in vigore il nuovo sistema, quello che il Parlamento definirà. E quindi da questo punto di vista il termine dell'anno è un termine « precauzionale », che tiene conto anche della necessità che questo anno non sia un anno di caduta degli investimenti. Vivo l'esperienza, ogni giorno, del comitato delle regioni meridionali. Sappiamo come vi è necessità di un programma di raccordo, decisivo per opere che hanno un'efficacia, un indice di aspettativa assai alto nelle aree meridionali. Non parlo soltanto delle opere irrigue, ma penso all'area di Gioia Tauro, penso ad alcuni problemi drammatici di Napoli come quello del disinquinamento del golfo, ad alcuni problemi di sutura tra l'intervento della Cassa e quelli per i nuovi problemi che il terremoto tragicamente e drammaticamente ci consegna (e in particolare alle conseguenze del terremoto sull'area metropolitana di Napoli); tutti problemi che sono da ricollegare alla gestione della Cassa per il Mezzogiorno e in ordine ai quali vi sono notevoli ritardi. Ed io, anche qui al Senato, e nella mia attività di Governo, non ho avuto nessuna volontà di stendere veli pietosi ma ho posto i problemi per quelli che sono, tentando di avviare una gestione che in qualche misura ci faccia uscire da ritmi di lentezza amministrativa che pure negli ultimi mesi si vanno superando. Dinanzi a queste questioni, quanto grave sarebbe stata la inadempienza da parte del Governo, se non si fosse previsto, attraverso un provvedimento che non poteva che essere quello della decretazione d'urgenza (peraltro limitato soltanto alla proroga pura e semplice e rinviandone il finanziamento ulteriore agli strumenti di bilancio e alla legge finanziaria), di far operare la Cas-

sa per il Mezzogiorno non soltanto con i fondi non investiti ma consentendole, così come le regioni meridionali propongono nel loro comitato di programmazione meridionale, di portare avanti gli altri programmi che sono assistiti da progettazione esecutiva, e quindi da progetti che si trasformano in cantieri, in occupazione e che risolvono problemi infrastrutturali e che hanno anche l'efficacia di rompere situazioni economiche stagnanti in determinate zone « calde » del Mezzogiorno. Questo volevamo fare, questo intendiamo fare e riteniamo doveroso da parte nostra, accogliendo il suggerimento del presidente della Commissione pareri, senatore Carollo, eliminare dalla discussione di questa sera tutti gli aspetti o le problematiche (alle quali si è sensibili) che già erano apparse in Commissione ieri per quanto riguarda gli emendamenti che intendevano trasferire qui in Aula al Senato in sede di conversione del decreto i provvedimenti che riguardano il Mezzogiorno contenuti nella legge finanziaria.

Neppure da questo punto di vista ho difficoltà a dare atto al senatore Napoleoni che attorno alla legge n. 468 e all'applicazione di questo strumento importante di riforma del bilancio del nostro paese si stia creando una sorta di incrostazioni e di deviazioni che ne rendono difficile l'applicazione e l'esplicazione anche delle potenzialità positive, come strumento di programmazione, che questa legge offriva. E però credo che già nel passato, già l'anno scorso in qualche misura la legge finanziaria ci consentiva possibilità di recuperare e di uscire anche dalla rigidità di bilancio consentendo, anche per quanto riguarda gli strumenti dell'intervento straordinario, di provvedere a provviste finanziarie finalizzate ad obiettivi precisi e a programmi avviati. Del resto, vorrei dire che uno degli aspetti, tra i tanti, del nuovo disegno di riforma dell'intervento straordinario recupera lo spirito della legge n. 468 non solo ai fini della garanzia dell'aggiuntività dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, ma anche come strumento di programmazione e di raccordo con la programmazione di bilancio e anche con le programmazioni di medio termi-

ne, che non a caso vengono definite nel triennio, appunto per consentire una chiave di lettura, una chiave e una possibilità di decisioni che abbia il suo riverbero operativo nello strumento del bilancio dello Stato.

Ora, se così stanno le cose anche per quanto riguarda questa ultima coda polemica sugli emendamenti, in armonia quindi con le preoccupazioni che qui il senatore Carollo esprimeva in termini di suggerimenti che accolgo immediatamente, anche su questa parte della discussione in Commissione vorrei dire (e non per fare reprimende per le quali non ho nè l'autorità morale nè la veste istituzionale ma per rintuzzare l'affermazione di chi pensava che il Governo avesse voluto fare il « gioco delle tre carte ») che gli atti parlamentari sono là a dimostrare la correttezza del Governo. Questa è una storia che comincia dal « decreto-ne » decaduto. Alcune di queste norme furono discusse qui al Senato e furono recuperate nella sostanza, col consenso di tutti: penso al piano della metanizzazione del Mezzogiorno, che era nel decreto-ne e che abbiamo recuperato. Dinanzi ad alcuni problemi che hanno questa dimensione e questa importanza, vi sono precedenti che possiamo sempre invocare; il problema è di dimostrare se gli interventi e i finanziamenti che vogliamo riproporre corrispondano ad obiettivi che nel Mezzogiorno configurano grandi lotte sociali aperte. Non possiamo continuare a parlare di Gioia Tauro e di Napoli e poi ritenere che l'amministrazione deve essere priva degli strumenti che consentano di aggredire, nei tempi che possiamo assieme definire, questioni di così grande delicatezza e spessore. Nè il Governo può da una parte avere un tavolo sindacale in cui queste questioni vengono proposte con la forza dell'occupazione delle ferrovie a Gioia Tauro e dall'altra poi trovarsi disarmato! Io invece sollecito una discussione quanto più possibile tesa anche sui problemi dell'emergenza che è aperta nel Mezzogiorno ed in zone da tutti ritenute « calde », per vedere se non si possa creare uno sforzo concorde per pervenire celermente a decisioni che consentano che il meccanismo si metta in moto; senza che questo possa si-

gnificare scelta definitiva per la permanenza delle istituzioni dell'intervento straordinario così come sono, che noi invece intendiamo profondamente riformare, ma che non possiamo azzerare o cancellare come strumenti di azione meridionalista. Siamo convinti che una sana legislazione può conciliare benissimo il momento della crescita delle autonomie con un momento di valutazione centrale al servizio di una programmazione nazionale, essendo del tutto impensabile che politiche straordinarie concepite come una sorta di capitolo separato possano essere idonee ad affrontare le questioni del Mezzogiorno se il vincolo dell'azione meridionalista non viene assunto come momento di compatibilità dalla politica economica nazionale.

Mi associo quindi con grande entusiasmo all'idea di fare del dibattito dei prossimi giorni sul disegno di legge per l'intervento straordinario un'occasione di grande riflessione. Da parte mia, c'è l'impegno a far precedere questo stesso dibattito da un documento ispirato alla esigenza dell'acquisizione dei dati e degli elementi di novità che sono maturati nel Mezzogiorno, per consentire una discussione quanto più possibile ampia. Tornando alla domanda del senatore Macaluso preciso che abbiamo presentato alla Camera il disegno di legge di riforma proprio per questa considerazione che il Governo ha fatto, e che io mi sono permesso di proporre alla riflessione collegiale del Governo. La mia scelta iniziale era favorevole alla presentazione del provvedimento in Senato, anche perchè mi sembrava che la legge n. 183 avesse avuto nel Senato il suo « battesimo » e quindi che questa potesse essere la sede della continuità e della ripresa. Inoltre qui nel Senato vedo i protagonisti di una battaglia molto importante degli anni 1975-76, della fase preparatoria e poi di quella dell'approdo normativo. Ma mi si è fatto riflettere sui pericoli di questo *iter*, tale da divenire quasi un'avventura. Abbiamo voluto fare una sorta di « cammino di Ulisse », a ritroso, cominciando dalla sede parlamentare meno agevole sperando che il nostro cammino non finisca come quello di Ulisse, o che per lo meno i suoi

tempi siano accorciati. La vera ragione è di gestione politica di un fatto normativo importante, che avrà il suo momento terminale in questo ramo del Parlamento, integralmente investito dei suoi sovrani poteri di decisione.

Sapete che ieri alla Camera la Conferenza dei Capigruppo ha tentato di trovare strumenti che in qualche misura consentano di governare il dibattito di Aula; ma neanche oggi siamo in condizione di definire i tempi della legge finanziaria; e sono giuste tutte le osservazioni e le preoccupazioni che hanno espresso il senatore Napoleoni ed anche il senatore Romeo ed altri nel dibattito in Commissione, su cui mi trovo largamente concorde. Considerati i tempi lunghi — è da novembre che la legge finanziaria è incardinata nel suo *iter* e non riusciamo ancora ad uscire dalla Camera (né è prevedibile quando lo si possa fare) — è necessario il comune impegno in quella sede diretto alla approvazione di uno strumento indispensabile alla continuità dell'ordinata amministrazione dello Stato.

Sono problemi che sono sul nostro cammino, che sono di tutti; non si tratta di problemi solo del Governo, ma di temi istituzionali su cui è aperta la riflessione di tutte le forze politiche democratiche.

Stando così le cose, non è atto di iattanza se il Governo insiste nel suo convincimento di richiedere la ratifica del decreto di proroga della Cassa per il Mezzogiorno, accompagnandolo con la dichiarazione — che spero non venga considerata ultronea né tanto meno ispirata alla teoria della doppia verità — che questo non può significare volontà di sfuggire ad un appuntamento che giudichiamo storico per il Mezzogiorno. Esso infatti favorirà un confronto tra le forze democratiche meridionali e varrà a costruire un'unità profonda nella cultura riformatrice nel Mezzogiorno, nonchè a consentire, anche con riferimento al contesto generale della politica europea, che il nostro Mezzogiorno non venga privato di strumenti di sostegno che operano nel resto d'Italia (come la legge n. 675) e negli altri paesi europei.

Nel momento in cui tutti noi siamo dinanzi alle grandi trasformazioni, ai grandi problemi che le politiche di riconversione ripropo-

gono alle forze democratiche e che derivano dal vincolo energetico (dalla fine della avventura facile del petrolio) o che pongono questioni drammatiche come il vincolo agricolo-alimentare, ritengo sia venuto il tempo, come tante volte il senatore Napoleoni ha scritto, di una riflessione complessiva per stabilire se le stesse elaborazioni della cultura democratica meridionalistica siano idonee, siano ancora adeguate, siano un presidio vero che ci consenta una « armatura » per resistere alle ragioni inesorabili del dualismo.

Con l'augurio che la prossima occasione possa essere un momento di grande confronto e di grande impegno non solo nel Parlamento, ma anche nel paese per i problemi del Mezzogiorno, vista la necessità che attorno a questa battaglia si crei un momento di riflessione nazionale, insisto, a nome del Governo, nel richiedere la ratifica del provvedimento di conversione in legge del decreto-legge al nostro esame. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, vorrei rivolgerle due domande: anzitutto le chiedo di confermare che cosa pensa di fare il Governo dei suoi emendamenti, sentito il parere del senatore Carollo.

C A P R I A , ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Gli emendamenti sono ritirati.

P R E S I D E N T E . Vorrei ora chiederle di esprimere il suo parere sull'ordine del giorno.

C A P R I A , ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. L'ordine del giorno pone problemi indubbiamente di notevole rilievo. Non vorrei che questa problematica fosse, per così dire, « bruciata », senza tener conto di tutte le questioni connesse ed anche degli orientamenti del Governo per quanto riguarda i progetti speciali e la definizione delle aree metropolitane. Penso che in quella sede potremmo compiere un esame più completo dato che si tratta di affrontare

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Onorevole Presidente, con l'emendamento 1.2 proponiamo la soppressione del primo e del secondo comma dell'articolo 1, mentre manteniamo il terzo comma che prevede agevolazioni fiscali ed incentivi a favore delle aziende del Mezzogiorno non gestite dalla Cassa. Siamo infatti contrari alla proroga di un anno della durata della Cassa per il Mezzogiorno.

È stato già abbondantemente spiegato dai colleghi Macaluso, Calice e Napoleoni il motivo di questa richiesta ed io voglio aggiungere solo alcune considerazioni, tenuto conto anche di quello che è stato detto nell'ultima fase del dibattito. Siamo contrari alla proroga lunga, immotivata di uno strumento inefficiente, a nostro avviso irrecuperabile e, per certi aspetti, mi si consenta di dirlo, anche marcio, incapace di realizzare le opere e capace di sprecare risorse, determinando così una nuova ondata di antimeridionalismo.

Su questo giudizio, sulla crisi della Cassa, il ministro Capria in altre occasioni ha avuto modo di esprimersi in un modo assai netto e preciso che abbiamo condiviso. Non comprendiamo dunque perchè ora questo bagaglio di riflessioni non sia stato tenuto in sufficiente considerazione. Abbiamo quindi l'impressione che in questo modo si offra un alibi al Governo che, nella pratica, si è dimostrato contrario ad una politica economica nazionale programmata, che preveda lo sviluppo della base produttiva nel Mezzogiorno, in settori innovativi, e che consenta di aumentare la produttività, di abbassare le tensioni inflazionistiche e di assicurare più occupazione. Inoltre pensiamo che, muovendoci in questa maniera, forniamo anche un alibi a che la stessa spesa ordinaria per il Mezzogiorno non venga utilizzata in pieno. È stato già detto infatti che solamente il 20 per cento del totale della spesa viene impegnato nel Mezzogiorno nonostante la riserva del 40 per cento. E sappiamo anche che gli investimenti industriali nel Mezzogiorno in quest'ultima fase sono stati letteralmente dimezzati.

A quale scopo, quindi, in tale situazione, proroghiamo la Cassa per un anno? Probabilmente allo scopo di innovare la gestione di una politica assistenziale che può far comodo a qualche forza politica o al vecchio sistema di potere. Non potete impedirci di fare riflessioni di questa natura. Abbiamo sicuramente bisogno nel Mezzogiorno di un cospicuo e programmato intervento straordinario e tutti sappiamo che attualmente viene impegnato nel Mezzogiorno solo l'1 per cento del prodotto interno lordo e che abbiamo bisogno invece di un ordinato e adeguato intervento ordinario ben diverso da quello attuale.

Per tutte queste ragioni noi e a suo tempo lo stesso ministro Capria abbiamo puntato sui comuni e loro consorzi e sulle regioni: abbiamo in sostanza fatto una scelta ben precisa circa gli strumenti di intervento per fare in modo che si potesse avere nel Mezzogiorno una spesa effettiva e fruttuosa. Certo, come abbiamo detto tutti, non si tratta di immaginare i comuni e le regioni così come sono attualmente, ma si tratta di fare in modo che essi possano decollare potendo finalmente utilizzare strutture tecniche di sostegno.

Questo deve significare che occorre, sì, utilizzare le energie umane che sono presenti nella Cassa per il Mezzogiorno, ma non sostituire la Cassa ai comuni e alle regioni.

Qualche collega che mi ha preceduto ha fatto riferimento al terremoto. Ma, carissimi colleghi, proprio il terremoto accentua l'esigenza di puntare su comuni e regioni. Su questo tutti siamo stati d'accordo. Siamo tutti reduci da convegni nei quali abbiamo esaminato la necessità di non considerare più la Cassa come strumento decisivo dell'intervento ma di puntare sui comuni e sulle regioni se si vogliono superare le conseguenze del terremoto e se si vuole realizzare la ricostruzione intrecciandola con lo sviluppo del Mezzogiorno e del paese. Su tali questioni negli incontri svoltisi abbiamo parlato chiaramente sia noi che anche altri colleghi della Democrazia cristiana e del Partito socialista. Pertanto, quando proponete la proroga di un anno della Cassa per il Mezzogiorno, vuol dire che siete incoerenti riguardo alle prece-

denti scelte di puntare su comuni e regioni. C'è poco da fare: questa è la verità e questa la vostra contraddizione. Muovendosi su questa strada, il Mezzogiorno non andrà lontano perchè è una strada opposta a quella che tutti noi sentiamo che è necessario percorrere.

Ma perchè allora proponete un anno di rinvio? A questo punto sono legittime parecchie domande. Ma che vi sia per caso, anche su questa questione, una divisione all'interno della maggioranza? Che per caso non vi sia unità, nonostante il Governo abbia presentato un disegno di legge, su quello che occorre fare a proposito degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per cui è bene rinviare il discorso ad altri tempi? Il sospetto mi viene anche in base alle dichiarazioni dei rappresentanti di partiti di Governo. Recentemente ad esempio il ministro Gava evidenziava la distanza tra le posizioni di Capria e la posizione della DC. Secondo Gava la Cassa deve rimanere la protagonista principale dell'intervento straordinario. Non vorrei che questa divergenza all'interno della maggioranza sia alla base del rinvio che con la proroga si dà alla soluzione del problema. Il collega D'Amelio poco fa ha detto che la crisi della Cassa c'è, ed è evidente, ma è una crisi addebitabile, egli dice, al fatto che siamo di fronte ad un organismo — alludeva al consiglio di amministrazione — non monolitico. Ma che significa questo? Che dato che il PSI ha espresso un parere contrario a quello di Gava occorre cacciar via i suoi rappresentanti dal consiglio della Cassa? Oppure immaginate un presidente superumano e tanti *robots* a fargli da contorno?

Su questi temi, sui temi che tutti abbiamo affrontato, onorevole Capria, anche in Commissione del Mezzogiorno, abbiamo detto che era utile un confronto anche per rilanciare una discussione e una riflessione sul Mezzogiorno e invece — dobbiamo dire la verità — siamo sulla scena meridionalista in modo dimesso, e con argomenti penosi, mi si consenta di dirlo.

Lei ha assicurato, onorevole Capria, che il disegno di legge sull'intervento straordinario sarebbe stato presentato insieme alla richiesta di proroga. Si pensava per la verità

ad una proroga tecnica, temporalmente limitata, si parlava di quattro mesi e si pensava ad una discussione sul disegno di legge che cominciasse insieme alla richiesta di proroga. Invece avete presentato alla Camera, come ella ha ricordato, il disegno di legge sulla questione principale e il dibattito inizierà quando inizierà. Lei dice che è stato meglio presentarlo alla Camera perchè lì, a causa dei radicali, l'*iter* sulle leggi è più faticoso. L'affermazione è allora discutibile perchè se alla Camera i percorsi delle leggi sono avventurosi tanto valeva allora, in prima lettura, approfondire il discorso in questa sede, portarlo a termine e andare poi alla Camera in seconda lettura. Comunque, prendendo per buono il suo ragionamento, quello che noi avevamo proposto era una breve proroga tecnica limitata al tempo necessario per approvare la legge. Perchè invece, onorevole Capria, non si è voluto tener conto della proposta dell'opposizione? Perchè si è voluta respingere una ragionevole proposta di lavoro? Non si comprende perchè si è voluta seguire questa strada.

La cosa singolare, onorevole Capria, è che lei ha voluto attribuire a noi talune responsabilità probabilmente per esigenze polemiche. Ma un po' di autocritica da parte del Governo sarebbe stata anche utile. Voi chiedete la proroga di un anno a febbraio, la state chiedendo ora, mentre la legge è scaduta il 31 dicembre dello scorso anno. Se il Governo avesse meglio funzionato, i tempi potevano essere diversi. Si poteva chiedere una proroga a suo tempo e frattanto lavorare sulla nuova legge. Le deficienze del Governo sono comunque evidenti e che lei non le rilevi, onorevole Ministro, posso comprenderlo, ma pretendere che noi non le si sottolinei mi pare assurdo.

Quello che assolutamente non convince è quanto lei ed altri colleghi avete detto, e cioè che la proroga di un anno è necessaria per evitare la caduta verticale della spesa aggiuntiva. Questo è inaccettabile perchè, se avessimo lavorato seriamente per i quattro mesi di proroga proposti per rifare la legge, non sarebbe caduto verticalmente un bel niente. E poi dite che la proroga di un anno è necessaria per proseguire nell'opera intra-

presa. Ma quali opere la Cassa ha intrapreso? Non è decollato alcun progetto speciale. Nulla di serio si sta facendo. E allora a che serve la proroga di un anno? Evidentemente la legge non si vuole fare nel 1981 e forse neppure nel 1982. Quello che si farà saranno nuove proposte di proroga.

Ecco perchè, in base a questi ragionamenti che purtroppo non ci trovano d'accordo, anche perchè ancora una volta vi siete chiusi a riccio per contrastare ciecamente una proposta ragionevole e legittima, siamo contro il primo e il secondo comma dell'articolo 1, di cui chiediamo la soppressione augurandoci, onorevole Ministro, che sia ancora possibile in quest'Aula ricercare strade nuove e convergenti da percorrere, per lo sviluppo del Mezzogiorno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

N A P O L E O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N A P O L E O N I . Gli emendamenti 1.3 e 1.4 si illustrano da sè.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

D ' A M E L I O , *f.f. relatore*. Esprimo parere contrario.

C A P R I A , *ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Macaluso e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Macaluso e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Lazzari e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Ricordo che i seguenti emendamenti sono stati ritirati:

Dopo l'articolo 1, aggiungere i seguenti:

Art. . . .

« La Cassa per il Mezzogiorno è autorizzata ad assumere impegni fino all'importo di lire 500 miliardi a valere sullo stanziamento di complessive lire 2.500 miliardi, di cui all'articolo 24, terzo comma del testo unico 6 marzo 1978, n. 218 e successive integrazioni e modificazioni, per la realizzazione dei progetti speciali e delle infrastrutture industriali. Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ove si verificano ulteriori esigenze connesse alla realizzazione dei progetti speciali e delle infrastrutture industriali, può autorizzare la Cassa per il Mezzogiorno ad assumere impegni per i fini anzidetti fino ad un importo di lire 400 miliardi che farà carico per lire 160 miliardi sul Fondo nazionale per il credito agevolato al settore industriale, di cui all'articolo 25, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902 e per lire 240 miliardi sul predetto stanziamento di complessive lire 2.500 miliardi.

È autorizzato l'apporto di lire 337 miliardi ad incremento di quello autorizzato con l'articolo 30 della legge 24 aprile 1980, numero 146, per il finanziamento, previa deliberazione adottata dal CIPE su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di opere riguardanti le aree territoriali di Gioia Tauro e di Napoli, nonché la Sicilia e la Sardegna, alla cui esecuzione provvede la Cassa per il Mezzogiorno mediante concessione agli enti locali ed agli enti pubblici interessati. L'apporto di lire 337 miliardi sarà iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro, in ragione

di lire 100 miliardi nell'anno 1981 e di lire 237 miliardi nell'anno 1982.

Per il finanziamento nell'anno 1981 degli interventi previsti al primo comma dell'articolo 149 del testo unico 6 marzo 1978, n. 218, è incrementato di lire 226 miliardi il Fondo per i programmi regionali di sviluppo istituito con l'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

È autorizzato, per il triennio 1981-1983, l'apporto di lire 220 miliardi a favore dell'ANAS, ad incremento di quello autorizzato con l'articolo 29, lettera a) della legge 24 aprile 1980, n. 146, per l'esecuzione di opere di viabilità in Calabria e nell'area metropolitana di Napoli, previa delibera del CIPE, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Lo stanziamento per l'anno 1981, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro, resta determinato in lire 40 miliardi ».

1.0.1

IL GOVERNO

Art. . . .

« La disposizione di cui all'articolo 160, terzo comma, del testo unico 6 marzo 1978, n. 218, è applicabile anche alla Società finanziaria agricola del Mezzogiorno — FINAM — di cui all'articolo 141 del citato testo unico, in relazione agli interventi, connessi all'attuazione di progetti speciali in agricoltura, disposti in favore di imprese agricole e loro cooperative alle quali la FINAM stessa partecipi.

Lo stanziamento di lire 2.000 miliardi di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 del presente decreto è comprensivo della quota destinata all'erogazione, anche in deroga alle disposizioni vigenti, delle spese di cui al secondo comma dell'articolo 24 del testo unico 6 marzo 1978, n. 218; tra tali spese si intendono comprese anche indennità compensative ed integrative per il personale comune in servizio presso l'Ufficio del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ».

1.0.2

IL GOVERNO

Art. . . .

« Le norme relative all'obbligo del Me-diocredito centrale di riservare al Mezzogiorno il 65 per cento delle disponibilità destinate agli incentivi agli investimenti industriali sono prorogate al 31 dicembre 1981. Il Me-diocredito centrale, dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, è autorizzato ad utilizzare i fondi, riservati al Mezzogiorno nel 1981, ed i fondi già riservati negli anni precedenti e non impiegati al 31 dicembre 1980, anche per gli interventi di finanziamento, ai sensi delle altre leggi vigenti che disciplinano la sua attività, purchè in favore di soggetti localizzati nel Mezzogiorno stesso. In tal caso, la durata massima dei finanziamenti può estendersi fino a quella prevista dall'articolo 63, comma quinto, del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 ».

1.0.3

IL GOVERNO

Art. . . .

« Le autorizzazioni di spesa per l'anno 1981, di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 e all'articolo 1-bis* del presente decreto, di complessive lire 2.366 miliardi, sono imputate allo stanziamento di cui al capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

1.0.4

IL GOVERNO

* Vedi emendamento 1.0.1.

All'articolo 2 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

GIOVANNETTI, segretario:

Al primo comma, dopo le parole: « relative alle zone depresse del Centro-Nord »,

inserirle le altre: « , nonchè quelle relative alle stesse zone depresse del Centro-Nord ».

2.1 LA COMMISSIONE

D'AMELIO, *f.f. relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMELIO, *f.f. relatore*. È un rafforzativo inteso ad evitare equivoci.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

CAPRIA, *ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Sull'articolo 3 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

GIOVANNETTI, *segretario*:

Aggiungere, in fine, il seguente periodo:

« Tale termine, unitamente a quello previsto dall'articolo 10 della legge 16 dicembre 1977, n. 904, è prorogato al 31 dicembre 1981, per il territorio di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 ».

3.1 SCARDACCIONE, VALIANTE, NEPI, PETRONIO, VIGNOLA, BUSSETI, COLELLA, D'AGOSTINI, MANENTE COMUNALE, COCO, CALARCO, SANTONASTASO, MANCINO, SICA

SCARDACCIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARDACCIONE. L'emendamento si illustra da sè in quanto il termine di tre anni è prorogato, nella legge, fino al 30 aprile 1981; noi chiediamo di portarlo fino alla fine dell'anno, valendo fino ad allora la proroga per la Cassa.

Chiediamo inoltre l'applicazione dell'articolo 10 della legge n. 904, così come richiesto dalla Commissione.

BACICCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACICCHI. Signor Presidente, più che parlare su questo emendamento, vorrei notare una questione che il senatore Carollo, parlando a nome della 5ª Commissione, prima non ha notato, a proposito dell'intero decreto.

Il decreto prevede tutta una serie di esenzioni fiscali, contributive e così via e non provvede nel modo più assoluto a nessuna copertura; lei può constatare che coperture non ce ne sono.

La relazione del disegno di legge del Governo afferma che il bilancio dello Stato per il 1981 è stato presentato tenendo conto che queste esenzioni dovevano continuare nell'anno in corso (parlo del bilancio preventivo, quello che discuterà la Camera).

Ebbene, nel presentare questo bilancio il Ministro del tesoro ha dichiarato, sia alla Camera dei deputati che al Senato, che il bilancio veniva presentato a legislazione invariata, tanto è vero che le stesse modifiche apportate dalla legge finanziaria saranno oggetto di una successiva nota di variazione a modificazione del bilancio.

Ora ci troviamo di fronte ad un'affermazione del Governo, nel presentare questo decreto, che dice il contrario delle affermazioni del Tesoro, per cui veramente non so dire se qui c'è copertura per tutto quanto discutiamo. Stando alle affermazioni che si sono fatte, avendo dichiarato il Governo che presentava il bilancio dello Stato a legislazione invariata, dovrei concludere che non potrebbe in nessun modo esserci copertura,

perchè la legge scadeva il 31 dicembre 1980 e quindi legittimamente non si poteva fare un bilancio che contenesse le esenzioni previste per il 1981.

Ho sollevato questa questione in Commissione, ma il senatore Carollo, parlando a nome della Commissione, non l'ha rilevata. Desidero rilevarla io per questo emendamento e per tutto il resto delle esenzioni previste negli articoli 1, 2 e 3 del decreto che stiamo discutendo.

P R E S I D E N T E. Senatore Bacicchi, evidentemente devo considerare il suo intervento in Aula come una riserva che ella fa nei confronti del parere espresso dal senatore Carollo a nome della 5ª Commissione, riserva che resta agli atti della nostra Assemblea. Resta tuttavia fermo che il senatore Carollo già si è espresso sulla questione generale della copertura.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

D'AMELIO, *f.f. relatore*. Esprimo parere favorevole.

CAPRIA, *ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Scardaccione e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

BACICCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

BACICCHI. Molto brevemente, signor Presidente, perchè a quest'ora e dopo le cose che sono state dette a me spetta soltanto l'incarico datomi dal mio Gruppo di

riassumere il giudizio negativo e le ragioni della netta opposizione alla conversione in legge di questo decreto.

Vorrei fare solo poche considerazioni, oltre quelle che già sono state ampiamente svolte nel dibattito dai colleghi Macaluso, Romeo, Calice e da ultimo dal collega Fermariello, riferendomi in modo particolare alla replica dell'onorevole Ministro. Egli ci ha detto poco fa che il decreto non nasce come Minerva dalla testa di Giove. Effettivamente nasce, onorevole Ministro, da una macroscopica inadempienza e veramente c'è da chiedersi che fine ha fatto quella commissione che lei aveva nominato la scorsa primavera che — sono sue dichiarazioni riportate ampiamente dai giornali — doveva predisporre un testo di legge prima delle ferie estive. Perchè tanto ritardo? Perchè questo decreto di una proroga così lunga? È questione tecnica, come afferma il Ministro, o piuttosto questa inadempienza nasce dai contrasti, dalle contraddizioni, dalle divisioni e dalla conseguente incapacità di scegliere, di governare messa in mostra da questo Governo? Ancora questa mattina, ma anche nelle vicende che qui si sono succedute a proposito di quegli emendamenti ritirati, abbiamo visto come questo Governo non sia in grado di esprimere una politica che possa affrontare il problema che abbiamo di fronte e come invece venga a riproporci una linea vecchia, superata, una linea che ha fatto fallimento e che non è capace di affrontare il problema del Mezzogiorno non solo come problema di quelle popolazioni, di quella parte del paese, ma come problema generale. Si fa un gran parlare, signor Ministro e onorevoli colleghi, dell'inflazione e della necessità di combatterla. Ebbene, per combatterla bisogna affrontare i nodi strutturali e questo del Mezzogiorno come nodo centrale della politica economica. Questo Governo è ben lontano dal fare tutto ciò. Ci propone questo decreto, questa linea che noi non possiamo che respingere con il massimo di fermezza. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico con

l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, è il seguente: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonchè proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Votazione finale e approvazione del disegno di legge:

« Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato » (1268) (Relazione orale)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge: « Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Questo disegno di legge è stato già esaminato ed approvato articolo per articolo dalle Commissioni riunite 1ª e 2ª in sede redigente.

Ha facoltà di parlare il relatore senatore Scamarcio.

S C A M A R C I O, relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che non ci sia da aggiungere niente altro a quello che copiosamente è stato detto in seno alle due Commissioni. Questo disegno di legge va a coprire un'assenza del Governo rispetto ai magistrati amministrativi ed agli avvocati dello Stato, che poteva diventare ingiuriosa dopo l'approvazione della legge a favore dei magistrati ordinari. Era quindi un atto dovuto a favore di questi magistrati, a favore di tutte le categorie prese in esame dal disegno di legge;

a quell'atto dovuto il Parlamento sta adempiendo e al relatore non resta altro che chiedere l'approvazione del disegno di legge ai colleghi senatori: ed è quello che faccio.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il relatore senatore Saporito.

S A P O R I T O, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1268, recante provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della giustizia militare, dei TAR e per gli avvocati e procuratori dello Stato, viene incontro alle esigenze sollevate da questa stessa Assemblea in ordine alla analoga legge approvata alcuni giorni fa dal Senato in via definitiva, che ha previsto la corresponsione di una speciale indennità di servizio di lire 4.400.000 annue in favore dei soli magistrati ordinari. Venendo incontro a tali esigenze, il provvedimento accoglie il rilievo che il principio di unicità della giurisdizione è di valore costituzionale e, come tale, comporta il suo rispetto in ogni occasione, anche quando e forse superficialmente si possa individuare un'area di specialità o di specificità di una delle magistrature, che per alcuni aspetti possa portare ad una differenziazione di considerazione.

Con l'articolo 1, infatti, fino all'approvazione di una nuova organica disciplina del trattamento economico di tutto il personale delle magistrature, si estende l'indennità speciale di servizio già prevista per i giudici ordinari alle altre magistrature, riaffermando così il principio, ormai consolidato per il legislatore, dell'equiparazione retributiva di tutti gli appartenenti all'ordine giudiziario, nonchè all'Avvocatura dello Stato, a parità di qualifica e di anzianità. Si tratta, anche in questo caso, di un'indennità speciale non pensionabile, che ha la medesima decorrenza e viene riconosciuta alle stesse condizioni e modalità stabilite per i magistrati ordinari. Avendo l'indennità speciale una finalità perequativa incentivante, sia pure in attesa di una riforma organica di tutta la materia, nelle Commissioni riunite 1ª e 2ª è stato soppresso il secondo comma del primitivo testo governativo che, preve-

dendo un assorbimento sostanziale di altre indennità di cui godono i magistrati della Corte dei conti per altro titolo, è sembrato eccessivamente punitivo per la categoria e, comunque, quale disposizione che introduceva meccanismi non sufficientemente chiari e, quindi, idonei a turbare ulteriormente l'equilibrio economico complessivo tra i vari settori della magistratura, come è stato osservato da molti colleghi intervenuti nella discussione nelle Commissioni riunite.

L'estensione stabilita dall'articolo 2 della indennità di trasferimento d'ufficio, già prevista per i magistrati ordinari, alle restanti magistrature e categorie considerate nel disegno di legge in discussione si pone in direzione del rispetto del ricordato principio di equiparazione retributiva.

Per quanto riguarda, infine, la copertura finanziaria del provvedimento, la nuova formulazione dell'articolo 3 tiene conto delle considerazioni anche tecniche espresse dalla Commissione bilancio.

I relatori, nel chiedere l'approvazione del provvedimento, non possono non sottolineare l'importanza che esso riveste, venendo incontro a legittime aspettative delle magistrature speciali, il cui impegno, la cui preparazione professionale, la cui dedizione allo Stato e al suo ordinamento, la cui indispensabile funzione per il regolare svolgimento dei rapporti democratici tra cittadini e pubblica amministrazione nessuno può disconoscere. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.

DARIDA, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* Condivido quanto detto dal relatore e dichiaro, a nome del Governo, che il provvedimento in esame è una legge-ponte: il Governo assume l'impegno di presentare un disegno di legge che riordini tutta la materia, naturalmente nei tempi possibili; disegno di legge che deve essere correlato a quelli già pendenti presso i due rami del Parlamento, riguardanti la giustizia amministrativa, sia per quanto con-

cerne la Corte dei conti, sia per quanto concerne il Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Si dia lettura del disegno di legge approvato articolo per articolo dalle Commissioni riunite 1ª e 2ª.

GIOVANNETTI, *segretario:*

Art. 1.

Fino all'approvazione di una nuova disciplina del trattamento economico del personale di cui alla legge 2 aprile 1979, n. 97, è istituita, a favore dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e degli avvocati e procuratori dello Stato, in relazione ad oneri incontrati nello svolgimento della loro attività, con decorrenza dal 1° luglio 1980, una speciale indennità di servizio non pensionabile pari a lire 4.400.000 annue da corrispondersi in rate mensili con esclusione dei periodi di congedo straordinario, di aspettativa per qualsiasi causa, di assenza obbligatoria o facoltativa, previsti negli articoli 4 e 7 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, e di sospensione dal servizio per qualsiasi causa.

La predetta indennità viene corrisposta con le medesime modalità ed è soggetta ai medesimi adeguamenti stabiliti per i magistrati ordinari. Essa non è computabile nell'indennità prevista dall'articolo 1 della legge 31 ottobre 1965, n. 1261.

Art. 2.

Al personale di cui al precedente articolo è corrisposta, alle medesime condizioni, l'indennità spettante ai magistrati ordinari in occasione di trasferimento di ufficio.

Art. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato per l'anno 1980 in lire 2.400.000.000, si provvede mediante

corrispondente riduzione del capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario, all'uopo utilizzando la voce « Revisione del trattamento economico dei pubblici dipendenti ».

All'onere per l'anno 1981, valutato in lire 5.400.000.000, si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario, utilizzando, quanto a lire 100 milioni la voce « Semplificazione dei controlli da parte della Corte dei conti », quanto a lire 500.000.000, la voce « Ordinamento della giurisdizione del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali » e per la quota residua utilizzando la voce « Revisione del trattamento economico dei pubblici dipendenti ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E. Passiamo alla votazione finale.

F I L E T T I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F I L E T T I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Governo italiano, speciale nell'arte quasi magica del « rattoppo », ha dato alla luce a scoppio ritardato il disegno di legge di pronto intervento che contiene provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della giustizia militare, dei tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato.

Lo strumento legislativo, in corso di votazione, assume chiaramente la funzione del sedativo, della taumaturgica « pomata della tigre » di fabbrica thailandese.

La protesta dei magistrati, sfociata in scioperi già attuati e tuttora minacciati, indusse il Governo Cossiga 2° a proporre, con il disegno di legge n. 1913 presentato alla Camera dei deputati il 24 luglio 1980, provvi-

denze relative all'adeguamento degli stipendi in relazione al progressivo e vertiginoso aumento del costo della vita a favore di tutto il personale indicato nell'articolo 9 della legge 2 aprile 1979, n. 97, cioè a favore della magistratura ordinaria e delle altre magistrature, compresi gli avvocati e procuratori dello Stato.

Ma lo stesso provvedimento, definitivamente approvato ieri dal Senato dopo un reiterato ping-pong tra i due rami del Parlamento, prevede l'istituzione, seppure in via provvisoria, di una indennità speciale non pensionabile di lire 4.400.000 annue nei confronti dei soli magistrati ordinari.

Ineluttabile è stata la conseguente protesta degli altri magistrati rappresentanti l'apparato giurisdizionale italiano. La macchia d'olio si è rapidamente allargata, fuoco e fiamme sono stati lanciati dai giudici militari, dai magistrati della Corte dei conti e del Consiglio di Stato e dai magistrati dei TAR che, non ritenendosi di serie B, hanno reclamato pari trattamento economico rispetto ai magistrati ordinari. Ragioni di giustizia perequativa e, ci scusiamo per la notazione, di buon senso avrebbero dovuto consigliare il varo di unico strumento legislativo concernente provvidenze di natura economica per tutti i magistrati.

Anche il Parlamento avrebbe dovuto avvertire tale esigenza ed unificare il predetto disegno di legge presentato dal Governo Cossiga con quello in atto in esame comunicato al Senato dal Governo Forlani il 16 gennaio 1981 e portante il n. 1268, che estende a tutti i magistrati ed agli avvocati e procuratori dello Stato la dianzi mentovata indennità non pensionabile nonchè l'indennità spettante ai magistrati ordinari in occasione di trasferimento d'ufficio.

Più che fondato è il rilievo contenuto nella relazione del disegno di legge in votazione, con la quale il Governo tuttora in carica, esprimendo le sue vive meraviglie, evidenzia che la norma istitutiva dell'indennità speciale di lire 4.400.000 annue, nel fare riferimento ad oneri incontrati nello svolgimento dell'attività dei magistrati, non aiuta a comprendere le ragioni per cui dal beneficio siano state escluse le altre magistrature.

È lapalissiana la considerazione che tale esclusione, oltre a vulnerare le norme costituzionali sull'unicità della funzione giurisdizionale e sulla uguaglianza di tutti i magistrati, urta contro il principio affermato nella cosiddetta legge Piccioni del 1951 e confermato dal legislatore da oltre 30 anni, che si fonda sulla equiparazione retributiva di tutte le magistrature e dell'Avvocatura dello Stato a parità di qualifica e di anzianità.

Proprio per contribuire al ristabilimento della parità di trattamento economico tra le varie magistrature, la mia parte politica presta la sua adesione al disegno di legge in esame.

È peraltro da sottolineare che opportunamente il nuovo provvedimento perviene alla qualificazione della indennità speciale definendola « indennità di servizio »; non si tratta, quindi, di indennità di rischio, che sarebbe estensibile a molti altri servitori pubblici impegnati in compiti assai delicati e pericolosi, bensì di un emolumento speciale che viene corrisposto ai magistrati per la particolare attività che sono chiamati quotidianamente a svolgere a servizio della collettività e dello Stato.

Ma tale indennità ha natura provvisoria essendo operante fino all'approvazione di una nuova disciplina del trattamento economico del personale di cui alla legge 2 aprile 1979, n. 97.

Nasce così la necessità di una legislazione di carattere definitivo, riecheggia il ritornello dell'esigenza di una nuova riforma organica dei problemi relativi alle provvidenze retributive dei magistrati.

È certamente indispensabile un unico criterio retributivo, un criterio di eguaglianza per tutte le magistrature e per l'Avvocatura dello Stato a parità di qualifica e di anzianità.

Un passo diametralmente opposto a tale esigenza si è fatto con la soppressione del secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge in votazione, perchè è venuto ad adottarsi, seppure temporaneamente, un provvedimento di favore per i magistrati della Corte dei conti, considerate le specifiche norme promozionali di cui all'articolo 10, ultimo

comma, della legge 20 dicembre 1961, n. 1345, e dell'articolo 5, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1080.

Parimenti non è da ignorare che i magistrati ordinari tendono a privilegi nei confronti dei magistrati amministrativi, così come i magistrati della Corte dei conti, in particolare, pretendono un trattamento di favore rispetto ai magistrati ordinari.

Non raramente, infatti, la magistratura ordinaria ha reclamato una posizione di preminenza rispetto alle magistrature amministrative, che sarebbe sancita dagli articoli 101 e seguenti della Costituzione con particolare riscontro nel disposto dell'articolo 111 che prevede la impugnabilità dinanzi alla Corte di cassazione, per motivi inerenti alla giurisdizione, delle decisioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti.

Dall'altra parte è dato leggere in note e piuttosto recenti decisioni della Corte dei conti che il personale di magistratura della Corte stessa ha sempre goduto, almeno fin dal 1951, di un trattamento economico preferenziale rispetto al personale delle altre magistrature. Non sono ammissibili però le polemiche e le pretese di privilegi tra magistrati; esse debbono cessare e cesseranno posto che sarà realizzata l'equiparazione completa del trattamento economico di tutti i magistrati e degli avvocati dello Stato, istituendosi possibilmente una sola voce retributiva ed eliminando indennità di qualsiasi natura, ad eccezione di quella conseguente al trasferimento d'ufficio che peraltro verrebbe a concretizzarsi in un rimborso di spese per traslochi e sistemazione.

Altro problema da esaminare e da disciplinare, coevamente a quello del trattamento economico, riflette il pensionamento e, particolarmente, le pensioni di reversibilità. Esso forma in parte oggetto del disegno di legge n. 520 che sarebbe stato opportuno licenziare contemporaneamente al disegno di legge in votazione e a quello relativo alle provvidenze a favore dei magistrati ordinari. È augurabile che la materia sia disciplinata in occasione della

preannunciata legge organica sul trattamento economico di tutti i magistrati.

Non possono essere negletti i diritti e le esigenze del personale in quiescenza, nè può essere rinviata *sine die* la loro regolamentazione. Il senatore Marchio e chi in atto ha l'onore di parlare in quest'Aula, con un emendamento presentato in sede di Commissioni riunite, hanno chiesto l'estensione al personale in quiescenza dei miglioramenti economici corrisposti al personale di servizio. L'emendamento è stato dichiarato inammissibile per il parere contrario espresso dalla Commissione bilancio, programmazione economica e partecipazioni statali che ha ritenuto di rilevare la mancata copertura e l'attuale difetto di elementi quantificanti certi. A noi sembra che, sussistendo la buona volontà, gli ostacoli frapposti siano facilmente superabili anche con il semplice strumento dell'aumento a lire 1.000 dell'attuale prezzo della carta da bollo per atti giudiziari, il cui costo di 700 lire rimane fermo da molti anni pur imperversando la svalutazione monetaria.

Auspichiamo che il problema sia risolto positivamente nei tempi brevissimi perchè l'esigenza di estendere ai pensionati e ai superstiti congrui miglioramenti costituisce l'adempimento di un dovere giuridico e morale; la denegazione si tradurrebbe in vera ingiustizia a carico dei magistrati pensionati e farebbe ritenere le attuali provvidenze strumento — anche se preterintenzionale — di una inqualificabile speculazione in danno dei superstiti proprio di quei magistrati che, con il loro sacrificio, hanno originato i nuovi trattamenti economici concessi e quanto meno hanno contribuito alla concessione dei trattamenti migliorativi.

Concludendo, reitero a nome della mia parte politica il voto favorevole per il disegno di legge in esame, ma sottolineo la necessità di una nuova disciplina organica della materia retributiva e pensionistica di tutti i magistrati e dei procuratori e avvocati dello Stato.

Non è da farsi, purtroppo, illusioni per soluzioni celeri e idonee perchè l'organo o meglio l'organismo che dovrebbe procedere alla riforma organica è scordato: dovrebbe

essere accordato dal popolo italiano, ma il popolo italiano — è doloroso rilevarlo — « tira a campà ».

M A F F I O L E T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A F F I O L E T T I . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il nostro Gruppo ribadisce qui l'atteggiamento assunto nelle Commissioni riunite — che è un atteggiamento critico verso questo provvedimento — non tanto perchè criticiamo l'intento immediato, lo scopo immediato del provvedimento, che è quello di estendere un trattamento economico ai magistrati amministrativi, che oggi ha un preciso riferimento nella legislazione (ed è un intento che possiamo condividere), quanto per una logica di politica retributiva ed istituzionale sbagliata o carente che sorregge questo provvedimento e che invece non condividiamo.

Abbiamo già detto che con la legge recentemente approvata sul trattamento economico della magistratura ordinaria non soltanto si è riproposta una tendenza, che è prevalente, a concedere aumenti ma a negare riforme degli ordinamenti, ma si è vanificato ogni tentativo di perseguire un'ipotesi di sistemazione, di riordinamento, aderente alla Costituzione, ed alla sua logica circa lo *status* sia economico che giuridico del magistrato e procedere conseguentemente a riforme dei diversi settori compreso quello della giustizia amministrativa. Sappiamo, ad esempio, quante resistenze trova il disegno di legge già approvato dal Senato faticosamente, ora nell'altro ramo, per difficoltà e vischiosità che sono opposte sotto diversi punti di vista ad una riforma della giustizia amministrativa. In questa situazione mancano appunto leggi di riordino serie e coerenti e ci si trova ogni momento a dover constatare differenze di trattamento, sperequazioni di carriera, fughe da una magistratura all'altra e rincorse retributive tra un settore e l'altro della giustizia sia ordinaria che amministrativa. In questa situazione l'istituzione di un'indennità speciale prevista originariamente solo per i ma-

gistrati ordinari, ora estesa ai giudici amministrativi, porta con sè tutte le contraddizioni e l'insieme di queste carenze. Tutto questo è il risultato di una condotta politica del Governo che è andata avanti caso per caso, senza un progetto coerente, e che non ha saputo opporre a nessuna spinta una prospettiva di sistemazione organica.

Gli effetti di questa indennità saranno distorcenti, lo dobbiamo dire con chiarezza, sia per la catena delle recriminazioni, delle contropinte che genereranno per nuove rincorse retributive, sia per le conseguenze di appiattimento che avrà l'introduzione di una cifra eguale su diverse scale parametriche. In più la definita non pensionabilità della stessa indennità assai poco resisterà nel tempo e già è rivelatrice di una logica contorta che nega, da un lato, la natura ordinaria del compenso, tanto da estenderla ai magistrati amministrativi, e, dall'altro, la esclude formalmente dalla base retributiva e dalla pensionabilità. Quindi si tratta di una contraddizione in termini che peserà nella prospettiva dello sviluppo dell'assetto retributivo delle magistrature. Inoltre vi è l'emendamento approvato in Commissione (un emendamento che noi non abbiamo approvato — questo lo dobbiamo chiarire perchè erroneamente è riportato il contrario nel resoconto delle Commissioni riunite — perchè c'è stato un voto e in quel voto il nostro Gruppo non ha votato l'emendamento soppressivo del comma dell'articolo 1 che recava il differente trattamento nel caso dei magistrati della Corte dei conti) che ha soppresso il testo originario del Governo che teneva conto della sentenza della Corte dei conti in tema di computo degli aumenti periodici. Si tratta di una sentenza criticabile, frutto di una tipica giurisdizione domestica. Criticabile è anche il fatto che la detrazione operata nel disegno di legge originario non teneva conto di altri compensi per tutte le magistrature amministrative e per l'Avvocatura dello Stato.

Si trattava semmai di considerare tutti i trattamenti accessori definibili come extratabellari che concernevano tutte le categorie riguardate da questo provvedimento e scomputare semmai per tutti il valore dei com-

pensi così considerati. La soppressione di questa norma ha creato oggi una situazione di fatto sperequata, squilibrata tra le diverse categorie, rendendo più difficile mettere mano a quella previsione che il ministro Darida ci ha tranquillamente promesso.

Credo che sarà difficile operare in quella direzione proprio perchè la situazione è assai intricata e complicata, anche da questo provvedimento. Occorre porre mano a questa revisione, ma non è possibile farlo se non si ritoccano gli ordinamenti perchè non si tratta qui di normali politiche retributive di tipo contrattuale, ma di politiche retributive collegate al sistema ordinamentale di ciascun settore della magistratura. Si tratta di verificare la comparabilità di trattamenti diversi, si tratta di verificare differenze di carriera che sono dovute, per esempio, a differenze di accesso alle diverse carriere. Vi sono particolarità legate alle funzioni diversificate e quindi senza una riforma degli ordinamenti non è possibile mettere mano a una revisione dei trattamenti economici complessivi che debbono riguardare anche lo sviluppo delle carriere.

Questo insieme di norme innovative incontra resistenze e ostilità e il Governo mostra di non volerlo, pronto semmai ad elargire concessioni sul piano retributivo mentre, nei fatti, non procedono le leggi di riforma.

Per queste considerazioni preferivamo una discussione legata a una verifica della politica legislativa che riguarda l'insieme dei settori che sono considerati da questa legge per vedere gli effetti dei progetti di legge in corso di esame, gli effetti di norme introdotte di recente per quanto riguarda gli arbitrati, la conoscenza dei trattamenti di fatto percepiti nelle singole magistrature, per sapere, per esempio, per quanto riguarda gli arbitrati, a quanto ammontano i compensi medi: domande queste che sono rimaste sempre senza risposta. Da diverse legislature giacciono interpellanze e interrogazioni che chiedono conto di questi trattamenti cosiddetti accessori sui quali vi è il silenzio e sui quali da parte del Governo non è offerto al Parlamento alcun dato di conoscenza elementare. E poi alla fine, quando si trat-

ta di considerare la comparabilità dei trattamenti, queste questioni diventano importanti, come è stato importante per il Governo considerare che la Corte dei conti si era attribuita per sentenza un maggiore computo in termini di anzianità cui conseguiva un effetto retributivo. Ecco perchè siamo stati contrari all'emendamento presentato in Commissione per sopprimere il capoverso relativo ai magistrati della Corte dei conti; volevamo introdurre, caso mai, una perequazione dei compensi complessivi per tutte le categorie in rapporto alla situazione della magistratura ordinaria. E non aver fatto questa operazione genererà nella magistratura ordinaria malumori, critiche e nuove spinte verso riassetamenti diversi. Questa è una logica perversa che andava interrotta attraverso una chiara politica retributiva e una chiara politica istituzionale: due cose che vanno insieme e che non possono andare disgiunte. Quando si tratta di retribuzione delle magistrature, la logica di ordinamento e la politica retributiva debbono andare insieme. Qui invece si va verso divaricazioni, verso crescenti contraddizioni e complicazioni, in una situazione di difficoltà derivante dall'assenza di una volontà politica chiara da parte del Governo.

Per queste considerazioni, il nostro Gruppo non darà voto favorevole al disegno di legge in esame.

D I L E M B O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I L E M B O . Molto brevemente, signor Presidente, per annunciare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana al disegno di legge al nostro esame. È stato già detto che questo disegno di legge estende ai magistrati amministrativi il trattamento economico previsto dall'ultima normativa approvata dal Parlamento per i magistrati ordinari, nonchè l'indennità speciale di 4 milioni e 400.000 lire l'anno, che ha una carica di appiattimento retributivo sia se la si riferisce ai magistrati ordinari, sia se la si riferisce ai magistrati amministrativi.

D'altra parte, il rilievo che non si è provveduto al riordinamento della magistratura è un rilievo che può essere fatto per questo disegno di legge, ma che poteva essere fatto anche per l'altro disegno di legge relativo ai magistrati ordinari. Inoltre non poteva non prevedersi analogo trattamento economico per i giudici delle magistrature speciali, considerato — come è stato messo in luce brillantemente dal relatore Saporito — il principio della unicità della giurisdizione previsto dalla Costituzione. Il *punctum dolens* si riferisce però alla speciale indennità, cui ho fatto cenno, di 4.400.000 lire corrisposta ai magistrati ordinari. Tale indennità era nata come indennità di rischio, ma successivamente è stata modificata in indennità speciale di aggiornamento e, come tale, non può non essere estesa agli altri magistrati delle magistrature speciali.

D'altra parte, una indennità di rischio era di difficile applicazione, perchè l'indennità stessa, che attiene a funzioni esercitate, non può riferirsi a persone, ma va riferita alle funzioni stesse; cioè essa, in sostanza, è comunque una indennità di funzione, in quanto il rapporto tra rischio e funzione è un rapporto di genere a specie.

Altro punto dolente è rappresentato dal secondo comma dell'articolo 1 del testo originario, che prevedeva un meccanismo di riequilibrio tra stipendi dei magistrati della Corte dei conti e indennità speciale. A parte il fatto che non si vede come possa essere tecnicamente possibile una tale perequazione, non realizzabile in concreto in quanto operante tra due voci non omologhe, la previsione di un tale comma non poteva essere accettata perchè realizzava una situazione discriminatoria nei confronti dei soli magistrati della Corte dei conti, quasi a voler affermare che quanto loro è stato riconosciuto dalla vigente normativa sia frutto di privilegio e non di compensazione economica, dovuta alla progressione più lenta di carriera o al fatto che altre indennità riscuotono giudici di altre magistrature amministrative e avvocati dello Stato.

La norma stessa, così lasciata, aveva un carattere falsamente perequativo, in quanto

ignorava, come si è detto, la diversità di carriera e altre indennità che ad altri magistrati vengono corrisposte. Ma si dice: tutto questo doveva essere riagganciato ad una riforma complessiva delle magistrature speciali o amministrative, dell'Avvocatura dello Stato e della magistratura militare. Certo, è necessario un riesame globale della progressione economica di tutte le magistrature, che va fatto proprio per poter realizzare quella perequazione retributiva da più parti auspicata tra categorie poste dal Costituente sullo stesso piano. Certo, va operato questo riequilibrio e vanno riordinate le magistrature amministrative, la magistratura militare e l'Avvocatura dello Stato; però, per dovere di coscienza e di verità, va riconosciuto che il Governo ha presentato tutti i disegni di legge necessari per il riordino sia delle magistrature amministrative che dell'Avvocatura dello Stato e della magistratura militare, per cui nemmeno in questo campo vi è inadempienza da parte del Governo.

Per tutti questi motivi, brevemente illustrati, annuncio, come ho detto all'inizio, il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Annuncio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , segretario:

SCAMARCIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le iniziative prese e da prendere da parte del Ministro per scongiurare il prosieguo dell'azione di sciopero dei medici ospedalieri.

Da ieri, 11 febbraio 1981, gli ospedali, già insufficienti per le esigenze degli utenti, non

erogano assistenza producendo così disagi, lamentele e proteste.

Ci si domanda il perchè dell'astensione dei sanitari ospedalieri. È presto detto: il Governo — e per esso il Ministro — avrebbe privilegiato i medici convenzionati con le USL nel riconoscere loro una lievitazione dei compensi che ora viene negata ai sanitari ospedalieri.

Non sarebbe inutile aggiungere che tra questi ultimi ci sono — e sono la maggior parte — coloro i quali prestano la loro attività professionale a tempo pieno, cioè medici che lavorano quasi 7 ore giornaliere senza poter attingere, neanche in una lira, ai più che lauti compensi definiti per i medici convenzionati con le USL.

Se si dovesse così continuare si verificherebbe una fuga dei medici dalle strutture ospedaliere che da sempre sono, e tuttora continuano ad essere, un serio e capace riferimento di attività assistenziale curativa.

(2 - 00246)

MIRAGLIA, DI MARINO, CHIELLI, SESTITO, TALASSI GIORGI, SASSONE, LAZZARI, ROMEO, ZICCARDI, LA PORTA, CANNETTI, POLLASTRELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Con riferimento alla crisi, ormai endemica e che va sempre più acutizzandosi, che colpisce la olivicoltura nazionale, si chiede di conoscere se la mancata attuazione da parte del Governo di idonee misure, in parte già previste dalle leggi vigenti, e di interventi di carattere urgente non rischia di aggravare, come sta avvenendo, la situazione in un settore tanto vitale per l'economia agricola del nostro Paese.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere:

l'entità delle somme, rispetto agli stanziamenti previsti, effettivamente erogate a valere sulla legge n. 984, del 1977, detta «quadrifoglio», nello specifico settore olivicolo, sia da parte delle Regioni, sia da parte del Ministero che trattiene circa il 40 per cento delle assegnazioni per interventi di carattere nazionale;

i motivi della mancata costituzione, ad oltre tre anni dall'approvazione della richia-

mata legge n. 984, del comitato nazionale nel settore olivicolo e della mancata redazione ed attuazione del relativo piano, mediante interventi tesi a ridurre i costi di produzione e ad elevare la produttività e competitività del prodotto;

le ragioni del mancato sblocco, dopo un fermo di anni, del progetto speciale Cassa n. 33 per le aree interne del Mezzogiorno e, quindi, del non avvenuto utilizzo dei fondi ivi previsti, interessanti anche l'olivicoltura di quelle aree;

se l'aiuto al consumo con le attuali modalità — per cui centinaia di miliardi, senza alcun controllo da parte delle associazioni dei produttori e dei consumatori, vengono erogati a poche centinaia di imprese commerciali di confezionamento — non si è tradotto in una rendita garantita e parassitaria per tali imprese di trasformazione, invece di arrecare un reale beneficio ai consumatori, mediante una politica di contenimento dei prezzi al consumo che, non attuata, sta producendo un progressivo restringimento dell'area di utilizzo dell'olio di oliva;

i motivi della mancata utilizzazione, da parte del Governo italiano, dei fondi già accantonati dalla CEE e messi a disposizione del nostro Paese, per l'ammontare di alcuni miliardi all'anno, ai fini di un'organica ed efficace campagna di promozione dei consumi dell'olio di oliva, attraverso la pubblicità, che metta in evidenza le preziose particolarità, anche sotto il profilo igienico-sanitario, di tale alimento;

come mai, dopo oltre sei anni dalle decisioni in sede CEE, non viene ancora attuato nel nostro Paese lo schedario olivicolo, pur avendo i produttori anticipato di tasca propria — mediante trattenute annuali alla fonte sull'integrazione di prezzo percepita — i fondi necessari, per decine di miliardi, già pagati, per la realizzazione di tale fondamentale strumento ai fini di una politica programmatoria nel settore;

perchè, nonostante il ripetuto impegno preso da anni dal Governo, non si perviene ancora ad una legislazione organica che disciplini la materia delle denominazioni d'origine e la difesa degli oli di qualità, insieme a quella che istituisca una nuova e più ri-

spondente classificazione degli oli di oliva e che preveda ed attui tutta una serie di misure atte a prevenire ed a combattere la diffusa piaga delle frodi e sofisticazioni;

quali iniziative sta assumendo il Governo, anche sul piano dei collegamenti con Paesi che presentano analogie di problemi con il nostro (ad esempio la Grecia) per scoraggiare un certo orientamento, che viene avanti nella CEE, di ridurre l'importo delle integrazioni di prezzo alla produzione e di istituire una tassa di corresponsabilità sull'olio di oliva a carico del nostro Paese, assimilando erroneamente la situazione dell'olio di oliva a quella di altri prodotti eccedentari presenti nella Comunità (ad esempio il latte), anzichè di elevare i dazi all'importazione sugli oli di semi e sulle altre materie grasse provenienti da Paesi extra-CEE;

in che termini il Ministro intende intervenire per accorciare i tempi di erogazione dei contributi alla produzione e per adottare tutte le altre misure necessarie, e se la mancata riforma dell'AIMA, indispensabile strumento di intervento nel settore, sempre promessa e mai attuata, insieme alle insufficienze ed ai ritardi che si registrano nell'attuazione delle misure programmatiche e legislative, non finisca per vanificare ogni discorso e possibilità di promozione e sviluppo della olivicoltura nazionale.

(2 - 00247)

GRANELLI, SCARDACCIONE, FORNI, BEORCHIA, BOMBARDIERI, CALARCO, GRAZIOLI, ROMEI, MARTINAZZOLI, MARCHETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere, anche in riferimento a dichiarazioni apparse sulla stampa ed a discutibili affermazioni di alti esponenti militari che sembrano introdurre elementi di novità nella nostra politica estera:

se il Governo ha mutato opinione circa l'eventuale utilizzo, in Europa, della bomba al neutrone che aumenterebbe la corsa al riarmo e renderebbe impraticabile il negoziato per realizzare un equilibrio difensivo tra Est ed Ovest, al più basso livello possibile, in conformità con la decisione della NATO per gli euromissili;

se l'affermazione del Ministro secondo la quale per trattare occorre « avere buone carte in mano » modifica, ed eventualmente in che misura, la contestualità della decisione dell'Italia di aderire al programma europeo di ammodernamento missilistico in Europa avviando, al tempo stesso, un negoziato per ridurre la portata delle misure previste se l'Unione Sovietica ed il Patto di Varsavia provvederanno a diminuire in tempo utile il livello attuale di simili armamenti;

se i programmi di riorganizzazione delle nostre Forze armate, che anche al fine di una maggiore efficienza vanno incoraggiati, corrispondono all'impegno più volte assunto in qualificate sedi internazionali a favore di un generale sforzo per un disarmo parallelo e controllato, con garanzie reciproche, allo scopo di non sottrarre rilevanti risorse finanziarie al già difficile sviluppo economico e sociale.

(2 - 00248)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GIOVANNETTI, segretario:

CALICE, MILANI Giorgio, ROMEO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Considerato:

che con legge n. 1159 del novembre 1980 (articolo 1) è stata utilizzata la spesa di 168 miliardi di lire per l'aumento del capitale sociale della GEPI, da destinare esclusivamente a nuovi interventi nel Mezzogiorno;

che il CIPI, nell'agosto 1980 e nel gennaio 1981, ha specificamente deliberato per l'intervento in 18 aziende meridionali per le quali sussistono *partners* imprenditoriali affidabili;

che con lo stesso provvedimento (articolo 10) si autorizzava l'ENI ad assumere, anche per salvaguardarne l'unità funzionale e la continuità della produzione, la gestione

di tutti gli impianti del gruppo « Liquigas-Liquichimica »;

che con lo stesso provvedimento (articolo 11) il CIPE avrebbe dovuto approvare, entro due mesi, la prima fase del programma generale della metanizzazione del Mezzogiorno,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) lo stato degli interventi GEPI (numero e situazione delle aziende, società costituite, tempi e modi del riavvio produttivo) e in particolare le ragioni dei ritardi che si registrano nella ripresa dell'attività produttiva anche in quei casi — come per la cartiera di Venosa — in cui sono stati definiti profili merceologici e presenze imprenditoriali private;

b) lo stato della trattativa diretta per la cessione in blocco all'ENI delle attività del gruppo « Liquigas-Liquichimica », compresa la stima del valore dei singoli complessi di beni effettuata, e in particolare le proposte dell'ENI circa la loro inserzione in un efficiente piano gestionale dei settori chimico e petrolifero;

c) l'elenco dei comuni da metanizzare nella prima fase e le procedure di formazione del complessivo programma generale, con particolare riferimento all'opportunità di estendere e di dare priorità alla metanizzazione delle aree e dei centri colpiti dal terremoto del 23 novembre 1980.

(3 - 01222)

CIACCI, RUHL BONAZZOLA, MERZARIO, ARGIROFFI, BELLINZONA, CARLASSARA, GROSSI, ROSSANDA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Premesso che l'articolo 39 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, stabiliva che entro il 30 giugno 1979 i Ministri della pubblica istruzione e della sanità, sentite le Regioni, il Consiglio sanitario nazionale e la 1ª sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, dovevano emanare gli schemi-tipo per le convenzioni da stipulare fra le Regioni e le Università, nonché fra le Università e le Unità sanitarie locali;

rilevato che il grave ritardo ha già provocato e provoca notevoli danni ai rapporti

tra le Università e le strutture del Servizio sanitario nazionale, con ripercussioni negative sulle attività di assistenza, di ricerca e di insegnamento;

ricordato che le loro numerose sollecitazioni al Governo sono state più volte accolte e sempre disattese,

gli interroganti chiedono di conoscere quali sono le ragioni del lamentato ritardo, a quale punto è la elaborazione degli schemi-tipo, quali contenuti ad essi si intendono dare e quali forze ostacolano l'attuazione di un preciso e fondamentale adempimento della riforma sanitaria.

(3 - 01223)

SASSONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere l'esito finora avuto dalla campagna promozionale a favore dei formaggi delle regioni italiane, realizzata d'intesa con le organizzazioni professionali, dell'industria e della cooperazione che operano nell'ambito del Comitato italiano fondo di corresponsabilità.

In particolare, si chiede di conoscere:

1) la somma complessiva che si è resa disponibile per la campagna promozionale;

2) quali sono state le iniziative prese e le relative somme già investite;

3) se la sensibilizzazione dell'opinione pubblica ha portato ad un consumo più diffuso e sistematico dei formaggi italiani, e di quali;

4) quali sono le iniziative attualmente in corso per una quotidiana « politica alimentare » più efficace e razionale;

5) qual è la valutazione complessiva dell'iniziativa promozionale in relazione alle prospettive dell'immediato futuro del fondo di corresponsabilità ed alle proposte del Governo italiano per la riforma della politica agricola comunitaria.

(3 - 01224)

JERVOLINO RUSSO, BOMPIANI, GRAZIOLI, SAPORITO, CODAZZI, COSTA, D'AGOSTINI, DELLA PORTA, DEL NERO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che il 1981 è stato dichiarato dalle Nazioni Unite « Anno internazionale dell'handicappato » e che, anche

per tale ragione, oltre che per la doverosa attuazione dei principi costituzionali, ogni sforzo va fatto per assicurare l'effettiva uguaglianza dei cittadini;

constatato che, in base alle direttive della legge n. 103, la RAI-TV ha il dovere di garantire la possibilità di accesso all'informazione a tutti i cittadini;

rilevato che, attualmente, la RAI-TV dedica ai sordomuti — numerosi nel nostro Paese — esclusivamente la trasmissione « Specchio sul mondo » che va in onda, per soli 20 minuti, una sola volta alla settimana e, per di più, in un'ora (14,30) particolarmente scomoda,

gli interroganti chiedono come primo, urgente provvedimento — necessario per mettere i sordomuti in condizione di seguire almeno i più importanti avvenimenti politici, economici, sociali e culturali del Paese — un telegiornale quotidiano tradotto in linguaggio gestuale, di almeno 15 minuti, da mandare in onda in un'ora ad alta fascia di ascolto qual è, ad esempio, quella che intercorre fra le 18 e le 19.

Gli interroganti chiedono, inoltre, che sia posta allo studio la possibilità di:

a) trasmissione di notizie quotidiane sui « teletext », con eventuale decodificazione speciale per i sordi;

b) sottotitolazione di film e documentari (usando una linea speciale o altri sistemi elettronici in uso in varie parti del mondo) senza disturbo per gli utenti non sordi.

(3 - 01225)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FOSSON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Non potendosi dichiarare soddisfatto della risposta scritta data dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni alla sua interrogazione n. 4-01313, annunciata nella seduta del Senato del 17 settembre 1980, specialmente per quanto concerne la mancata attuazione in Valle d'Aosta, da parte della RAI, di quanto previsto dall'articolo 19 della legge n. 103 del 14 aprile 1975, relativo ai

programmi radiofonici e televisivi in lingua francese, l'interrogante chiede di conoscere quali sono i motivi per cui, a quasi sei anni dall'entrata in vigore della legge, non sono stati attuati tali adempimenti e quali sono gli intendimenti del Governo per giungere ad una sollecita realizzazione dei programmi radiofonici e televisivi in lingua francese presso la sede regionale RAI della Valle d'Aosta.

(4 - 01704)

BORZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali valutazioni possano trarsi, a suo parere, da taluni dei primi atti della nuova amministrazione dell'INPS, la quale:

1) con tanta e particolare solerzia si è premurata di far stampare e diffondere ben 15.000 esemplari dei discorsi di insegnamento pronunciati il 18 dicembre 1980, con delle spese che, come tante altre, forse sono incompatibili con il clima di crisi che da anni si cerca di combattere, spese che presso l'INPS da anni non trovano adeguata valutazione al fine di evitare gli sperperi;

2) in occasione della nomina dei nuovi vice direttori generali, ha ritenuto opportuno e proficuo sottrarre dai criteri di valutazione le anzianità di servizio e di qualifica, in quanto, evidentemente, non ritenute utilmente cumulabili con quelli afferenti a probità, professionalità e cultura;

3) mostra di non saper « governare » quella realtà di potere e di condizionamenti rappresentata dal centro elettronico dove, non con l'esercizio del diritto di sciopero, ma con la semplice proclamazione dello stato di agitazione, si è nuovamente impedito, senza neppure conseguenze per « agitatori » ed « agitati », il regolare pagamento delle pensioni e delle retribuzioni;

4) sta, d'altro canto, largamente ovviando alle esigenze funzionali dell'ente, dotando alcune « segreterie particolari » di dirigenti, funzionari, mezzi strumentali e — per decine di milioni di spesa — di arredi e suppellettili non propriamente spartani.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere se non sia lecito arguire che i predetti

e consimili fatti offrano di già le « linee di tendenza » di un'amministrazione orientata verso lo « stil novo » gestionale assicurato dal contesto dei discorsi di cui al precedente punto 1).

(4 - 01705)

TONUTTI, TOROS, BEORCHIA, GIUST.

— *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che l'impegno delle popolazioni del Friuli, colpite dai terremoti del 1976, per attuare la ricostruzione ha trovato valido sostegno nei provvedimenti legislativi nazionali e regionali;

che tale impegno deve essere ancora sostenuto garantendo la continuità dei finanziamenti e di tutte le altre agevolazioni per assicurare la completa ricostruzione delle zone terremotate;

che fra le disposizioni finora emanate particolare importanza hanno assunto quelle relative allo sgravio ed alla sospensione dei contributi previdenziali ed assistenziali, nonché il rinvio del pagamento delle imposte e gli interventi in conto interessi per la ricostruzione delle abitazioni, delle opere pubbliche e delle strutture produttive;

che queste ultime disposizioni hanno trovato, nelle direttive emanate dalla Banca d'Italia sulla deroga, finora accordata, ai limiti di espansione del credito per le province di Udine e Pordenone, un valido contributo permettendo, tra l'altro, di affrontare con una relativa tranquillità le necessità finanziarie collegate agli impegni per la ricostruzione;

che dette necessità finanziarie si prospettano oggi con maggiore evidenza di fronte al maturarsi di scadenze come il pagamento delle rateizzazioni dei contributi previdenziali ed assistenziali e delle imposte fin qui sospesi, nonché il pagamento delle prime rate di mutuo per gli investimenti attuati per la ricostruzione degli impianti produttivi che, in molti casi, si aggiungono a mutui precedenti la distruzione, nonché, infine, di fronte alle necessità finanziarie per la stipula dei mutui ancora necessari per la ricostruzione delle abitazioni e delle opere pubbliche, e in particolare delle strutture pro-

duttive, specialmente commerciali ed artigianali,

gli interroganti chiedono al Governo:

a) di riesaminare le disposizioni che applicano nelle zone terremotate del Friuli, finora esenti, i limiti di espansione del credito;

b) di valutare le conseguenze negative, per non dire punitive, se venisse mantenuta la data del 31 dicembre 1980 come punto di riferimento per un possibile incremento del credito, in quanto, avendo dopo tale data le banche operato secondo le precedenti disposizioni, le stesse si vedrebbero costrette a non erogare ulteriori finanziamenti, se non addirittura a richiedere rientri;

c) di valutare le gravi conseguenze di blocco totale delle iniziative per la ricostruzione qualora non fossero riviste le disposizioni sulla restrizione del credito, specialmente per quanto riguarda la stipula dei mutui;

d) di riesaminare la percentuale di incremento per le zone terremotate in relazione specialmente alle necessità finanziarie legate alle scadenze per il pagamento delle rateizzazioni accordate con legge per i contributi e le imposte sospesi, nonché alle prime scadenze per il pagamento di rate di mutui stipulati per attuare la ricostruzione, particolarmente delle strutture produttive.

(4 - 01706)

MITROTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che organi sindacali hanno denunciato lo stato di sopraffazione esistente presso la Direzione provinciale di Lecce - reparto ragioneria;

che lo stato di disagio e di malcontento dei dipendenti viene ascritto agli atteggiamenti provocatori del direttore, dottor Luigi Rizzo,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi il Ministro intenda disporre al fine di accertare i fatti e di facilitare il ritorno alla normalità dei rapporti umani e di lavoro all'interno della Direzione provinciale di Lecce.

(4 - 01707)

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Premesso:

che la portualità minore pugliese da tempo non beneficia di interventi congrui per il mantenimento ed il miglioramento delle strutture esistenti;

che progetti avviati diversi anni addietro non hanno trovato ancora completamento;

che mareggiate recenti, sommate alle preesistenti carenze, hanno causato notevoli danni alle dighe ed al naviglio (nel porto di Mola è affondato un peschereccio e risultano danneggiate numerose imbarcazioni ormeggiate);

che, in particolare, i porti di Monopoli e Mola necessitano di interventi di « ordinaria manutenzione » delle strutture di considerevole portata economica, al fine di prevenire danni irreparabili e di recuperare il necessario grado di sicurezza degli approdi e degli ormeggi,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi, per quanto di competenza, si intendano disporre per la salvaguardia del patrimonio danneggiato e delle attività di pesca e commerciali, dalle quali traggono sostentamento larghe fasce di cittadini.

(4 - 01708)

MITROTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che successivamente all'assegnazione di alloggi popolari nei comuni di Monopoli e Mola, nel decorso anno 1980, sono emersi vizi dei manufatti ed inconvenienti nell'uso di servizi chiaramente ascrivibili a prestazioni scadenti delle imprese appaltatrici ed a carenza dei dovuti controlli;

che tali inconvenienti, in ripetute occasioni, risultano segnalati alle Amministrazioni locali;

che, in assenza dell'intervento dell'IACP, alcuni assegnatari si sono visti costretti a provvedere direttamente, con propri mezzi, alle necessarie riparazioni al fine di riattivare servizi indispensabili e/o di evitare maggiori danni agli immobili;

che le carenze emerse e rilevabili (tubazioni idriche fuori uso, caduta di rivestimenti) fanno paventare ulteriori possibili danni sotto il profilo igienico (inquinamento delle condutture di acqua potabile) e dell'incolumità pubblica, nonchè possono innescare un irreversibile degrado degli immobili (infiltrazioni conseguenti a perdite copiose di acqua dalle tubazioni idriche),

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi il Ministro intenda disporre e quali provvedimenti intenda adottare al fine di accertare e di perseguire le responsabilità conseguenti alle gravi inadempienze emerse, nonchè di eliminare le carenze ed i disagi denunciati.

(4 - 01709)

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che il Regolamento CEE n. 2789/79 del Consiglio del 10 dicembre 1979 accordava la sospensione dei dazi doganali, per ciascuna categoria di prodotti, entro il limite di un massimale comunitario espresso in unità di conto europee (articolo 1, paragrafi 3 e 4);

che, ai sensi dell'articolo 2, paragrafi 2 e 3, di detto Regolamento, la riscossione dei dazi doganali può essere ripristinata in qualsiasi momento all'atto delle importazioni dei prodotti in questione, originari di Paesi in via di sviluppo, non appena raggiunto, a livello comunitario, l'importo massimo in questione;

che, alla data del 20 maggio 1980, le importazioni nella Comunità di vasellame e di oggetti, di uso domestico o da toletta, di porcellana, originari della Jugoslavia, beneficiaria delle preferenze tariffarie, hanno raggiunto l'importo massimo in questione;

che il Regolamento CEE n. 1271/80 della Commissione del 23 maggio 1980 ha ripristinato la riscossione dei dazi doganali per le merci, di cui alla voce 69.11 della tariffa doganale comune, originarie della Jugoslavia;

che risultano fornite al Ministero del commercio con l'estero ampie prove (con

deposito di campioni) del riciclaggio di merci di importazione cinese, camuffate da jugoslave;

che tale stato di cose ed il sistema del contingentamento a peso, anzichè a valore, ha messo in crisi l'industria italiana della ceramica, con gravi ripercussioni sui livelli occupazionali del settore,

l'interrogante chiede di conoscere quali accertamenti si intendano disporre e quali provvedimenti si intendano adottare (per quanto di rispettiva competenza) al fine di eliminare le cause e gli effetti della turbativa indotta dai fatti denunciati, nonchè per accertare le responsabilità di controlli inefficaci o, addirittura, omessi.

(4 - 01710)

MITROTTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che il tratto stradale Noci-Putignano, fino allo scorso anno 1980, costituiva una parte della strada statale n. 377, che collega Monopoli con Mottola, passando per i comuni di Castellana Grotte, Putignano e Noci;

che a valle dell'abitato di Mottola tale arteria si innesta sulla strada statale n. 100, che collega Bari a Taranto;

che sulla Noci-Putignano vi è un passaggio a livello, con relativa casa cantoniera occupata dal casellante;

che è voce corrente quella che attribuisce alla « Sud-Est » (società concessionaria di detta linea ferroviaria) la decisione, rientrante nei programmi aziendali, dell'eliminazione dell'organico dei casellanti;

che da oltre due mesi la già citata strada che collega Noci a Putignano è chiusa al traffico (alcuni cartelli posti alla periferia del centro abitato avvertono che vi è una « interruzione stradale »: esistono infatti, realizzati trasversalmente all'asse della strada, due muretti di calcestruzzo che sbarrano inevitabilmente il passaggio ai veicoli ed ai pedoni);

che detta strada chiusa al traffico non può ritenersi un doppione della circonvallazione di Noci in quanto, percorrendola, si raggiunge l'Ospedale sanatoriale (ora nosocomio specializzato per la riabilitazione), im-

piegando tempi notevolmente più brevi ed anche perchè, in fregio ad essa, esistono parecchie abitazioni ed alcuni opifici;

che la riapertura al traffico di detta strada consente un « alleggerimento » della circolazione sulla via Siciliani di Noci che, dalla chiusura della ex statale, ha visto aumentare notevolmente il flusso di veicoli e, quindi, il grado di pericolosità della circolazione;

che tale decisione ha tutta l'aria di essere stata presa non tenendo in debita considerazione il parere della comunità cittadina,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di acclarare le motivazioni dell'inconsulto provvedimento e di rimuovere lo stato di disagio lamentato.

(4 - 01711)

MITROTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che le mancate nomine da parte dei provveditori, entro i termini fissati, comportano, per gli insegnanti interessati, la perdita del trattamento economico nel periodo estivo e, conseguentemente, dell'anno di insegnamento;

che tale stato di cose viene particolarmente lamentato in provincia di Lecce per gli insegnanti in possesso di titolo di specializzazione per l'insegnamento agli handicappati;

che con telex n. 11456 dell'8 ottobre 1980 (stranamente reso noto in data 20 dicembre 1980 - prot. n. 49786/B18/C24) il Ministero ha, a suo tempo, autorizzato i Provveditorati a « nominare, in assenza di personale docente di ruolo o incaricato disposto a svolgere l'azione di sostegno, i docenti necessari, nell'ambito delle graduatorie provinciali, con assoluta precedenza per i docenti forniti del titolo di specializzazione »;

che non risulta che il Provveditorato di Lecce abbia dato disposizioni precise ai presidi ed ai direttori didattici per verificare (così come precisa la circolare ministeriale)

le effettive disponibilità di insegnamento per chi sia in possesso del titolo di specializzazione, nelle tante scuole della provincia frequentate da ragazzi portatori di *handicaps*;

che i direttori didattici, senza preventive segnalazioni ai superiori uffici, utilizzano i cosiddetti insegnanti « doposcuolisti » per l'insegnamento nei corsi di sostegno, violando palesemente l'ultimo comma dell'articolo 9 della legge n. 970 del 1975, che stabilisce come le insegnanti fornite di titolo di specializzazione debbano « essere assegnate a scuole normali per interventi individualizzati di natura integrativa in favore della generalità degli alunni, ed in particolare di quelli che presentino specifiche difficoltà di apprendimento »;

che la mancata nomina degli insegnanti iscritti (sin dall'ottobre 1980) nella graduatoria provinciale speciale e l'utilizzazione in loro vece di altro personale insegnante privo di titoli di specializzazione (oltre al fatto che non si nominino insegnanti supplenti nelle classi dove sono presenti alunni portatori di *handicaps*) sono episodi di per sé sufficienti a dimostrare l'evidente illegittimità dei procedimenti lamentati ed attuati in dispregio di quanto stabilito dall'articolo 2 della legge 4 agosto 1977, n. 517, e dalla circolare del Ministero n. 199 del 28 luglio 1979, disciplinanti le forme di sostegno a favore degli alunni portatori di *handicaps*,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di eliminare le situazioni di danno lamentate.

(4 - 01712)

TOLOMELLI, GRANZOTTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno determinato, fino a questo momento, la mancata reintegrazione in servizio dell'appuntato della Guardia di finanza Mautono Gaetano della compagnia di Bologna, nonchè se intende provvedere in merito ripristinando l'interezza della retribuzione, più volte sollecitata dall'interessato, anche sotto l'urgenza delle condizioni familiari.

Contro il Mautono era stata elevata imputazione, con emissione di ordine di cattura, per:

- a) violata consegna aggravata;
- b) disubbidienza continuata ed aggravata;
- c) ancora disubbidienza continuata ed aggravata per altro fatto.

Assolto in istruttoria con formula piena per il reato di cui alla lettera c), il Mautono è stato assolto, perchè il fatto non sussiste, dal reato di cui alla lettera a) con sentenza del Tribunale militare di La Spezia, in data 28 ottobre 1980, e per insufficienza di prove dal reato di cui alla lettera b). Il Mautono ha interposto appello per quest'ultima decisione; non risulta che la sentenza sia stata impugnata dal competente pubblico ministero.

(4 - 01713)

Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 13 febbraio 1980

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 13 febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1980, n. 901, recante provvedimenti finanziari per gli enti locali per l'anno 1981 (1246) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea